



Corsi on Line di Erba Sacra

ERBORISTERIA PRATICA

Docente: Roberta Bacchiocchi

LEZIONE 1

STORIA E FILOSOFIA DELL'ERBORISTERIA TRADIZIONALE



Questo corso è riconosciuto come credito
didattico nella formazione di **OPERA**,
Accademia Italiana di Formazione Olistica
www.accademiaopera.it



INDICE GENERALE

- 1.** STORIA E FILOSOFIA DELL'ERBORISTERIA TRADIZIONALE
- 2.** L'ORIGINE DELLA VITA
- 3.** LA MEMBRANA CELLULARE E IL DIALOGO DELLA CELLULA CON IL MONDO
- 4.** CLASSIFICAZIONE BOTANICA IN ERBORISTERIA
- 5.** METABOLISMO DELLE PIANTE
- 6.** IL TEMPO BALSAMICO
- 7.** PIANTE MEDICINALI
- 8.** TECNICHE DI RACCOLTA E CONSERVAZIONE
- 9.** VIE DI SOMMINISTRAZIONE
- 10.** TISANE E DECOTTI
- 11.** COSMETOLOGIA E PELLE
- 12.** INCI
- 13.** SAPONIFICAZIONE NATURALE
- 14.** PIANTE MEDICAMENTOSE PER USO CULINARIO. NUTRACEUTICA: AYURVEDA, MEDICINA TRADIZIONALE MEDITERRANEA E MEDICINA TRADIZIONALE CINESE

STORIA E FILOSOFIA DELL'ERBORISTERIA TRADIZIONALE

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I - IL LEGAME ANCESTRALE TRA UOMO E PIANTE

CAPITOLO II - LE GRANDI CIVILTÀ E LA SISTEMATIZZAZIONE DEL SAPERE ERBORISTICO

- 2.1 L'Oriente e i Primi Trattati Sistemati
- 2.2 La Mesopotamia e i Documenti più Antichi
- 2.3 L'Egitto e le Raffinatezze della Medicina Faraonica
- 2.4 La Grecia Classica: Dalla Magia alla Scienza
- 2.5 Dioscoride e la Codificazione della Materia Medica
- 2.6 Galeno e l'Arte della Preparazione Galenica
- 2.7 Il Medioevo: Il Crollo e la Conservazione del Sapere
- 2.8 La Scuola Salernitana e il Rinascimento Mediterraneo
- 2.9 Il Contributo Fondamentale della Civiltà Araba
- 2.10 Le Esplorazioni e l'Arricchimento della Farmacopea

CAPITOLO III - LA TEORIA DELLA SEGNAURA E LA VISIONE SIMBOLICA

- 3.1 I Fondamenti Filosofici della Segnatura

CAPITOLO IV - LA RELAZIONE PIANTA-UOMO: UNA VISIONE UNITARIA

- 4.1 Il Mito dell'Unità Primordiale
- 4.2 Il Giardino dei Semplici come Luogo Sacro

- 4.3 Il Simbolo come Strumento di Guarigione
- 4.4 L'Archetipo come Modello Originario
- 4.5 La Guarigione Esoterica
- 4.6 L'Immagine Speculare: Uomo e Pianta a Confronto
- 4.7 Corrispondenze Terapeutiche

CAPITOLO V - LA SEGNATURA MORFOLOGICA: IL LINGUAGGIO DELLE FORME

- 5.1 Il Principio del Simile
- 5.2 Esempi di Segnatura Morfologica

CAPITOLO VI - LA SEGNATURA ASTROLOGICA E LA SEQUENZA CALDAICA

- 6.1 I Fondamenti della Segnatura Astrologica
- 6.2 Il Settenario Universale
- 6.3 La Questione dei Principi Attivi
- 6.4 L'Azione Globale delle Piante
- 6.5 La Sequenza Caldaica

CAPITOLO VII - I SETTE ARCHETIPI PLANETARI E LE LORO PIANTE

- 7.1 SATURNO: Il Principio di Coagulazione
- 7.2 GIOVE: Il Principio di Espansione
- 7.3 MARTE: Il Principio di Azione
- 7.4 SOLE: Il Centro della Coscienza
- 7.5 VENERE: La Bellezza della Forma
- 7.6 MERCURIO: Il Mediatore Universale
- 7.7 LUNA: Il Ritmo e la Ciclicità

CAPITOLO VIII - LA FISIOGNOMICA: L'ARTE DI LEGGERE I SEGNI

- 8.1 Fondamenti della Fisiognomica
- 8.2 La Metoposcopia: La Lettura della Fronte

CAPITOLO IX - FIGURE STORICHE FONDAMENTALI

9.1 I Padri della Medicina Occidentale

9.2 I Maestri della Tradizione Araba e Persiana

9.3 Il Rinascimento Alchemico

9.4 Le Madri dell'Alchimia

9.5 Le Donne Medico del Medioevo

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

CAPITOLO I

IL LEGAME ANCESTRALE TRA UOMO E PIANTE

Leggendo i diversi testi di storia dell'erboristeria, ci si interroga inevitabilmente su quando risalga l'alleanza fra uomo e piante. La risposta, sulla quale tutti gli studiosi concordano, è sorprendentemente semplice: da sempre. L'uomo, fin dalle origini della sua esistenza, è stato guidato dal proprio istinto e dalla natura che lo circondava a cibarsi e curarsi con le piante intorno a sé, in un universo allo stesso tempo puro e profondamente rischioso.

Questa relazione primordiale non è stata priva di pericoli. L'uomo ha dovuto imparare a proprie spese a distinguere le piante buone da quelle cattive, quelle capaci di nutrire da quelle che potevano uccidere o rendere pazzi. È un processo di selezione che ha richiesto millenni, costato innumerevoli vite e che ha forgiato un bagaglio di conoscenze tramandato di generazione in generazione attraverso tradizioni orali prima ancora che scritte.

Le evidenze archeologiche ci raccontano una storia affascinante: analisi condotte su siti dell'uomo di Neanderthal in Iraq hanno rivelato l'uso di otto specie vegetali a scopo terapeutico già in epoca preistorica. Piante come l'Achillea, l'Althea e l'Efedra, ancora oggi considerate di grande valore medicinale, facevano già parte del patrimonio curativo dei nostri antenati.

In quelle epoche remote, la medicina si intrecciava indissolubilmente con le pratiche religiose. La natura vegetale, animale e minerale veniva percepita come sacra o divina. Fiori e piante accompagnavano cerimonie funebri, iniziazioni e incoronazioni. Non sorprende che ancora oggi alcuni coltivatori di piante officinali seguano il corso degli astri per la semina e la raccolta, mantenendo viva un'antica tradizione.

CAPITOLO II

LE GRANDI CIVILTÀ E LA SISTEMATIZZAZIONE DEL SAPERE ERBORISTICO

2.1 L'Oriente e i Primi Trattati Sistemati

Fu in Oriente che, circa 2500 anni prima di Cristo, la conoscenza delle piante ebbe una sua prima sistematizzazione e classificazione organica, sancita da trattati che contenevano descrizioni dettagliate di proprietà, prescrizioni e usi terapeutici. In Cina, già in quest'epoca remotissima, erano state catalogate numerose piante medicinali di fondamentale importanza, dalle quali sono state successivamente separate e isolate sostanze chimiche utilizzate ancora oggi dalla medicina allopatrica occidentale.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla Rauwolfia, comunemente chiamata Erba Serpentina, utilizzata fin dall'antichità per curare la follia e i disturbi mentali più gravi. Uno dei suoi componenti chimici è tuttora impiegato nella formulazione di moderni psicofarmaci, dimostrando come la sapienza antica avesse intuito proprietà che la scienza contemporanea ha solo successivamente confermato e razionalizzato. Questo non è un caso isolato: molti dei principi attivi utilizzati oggi nella farmacologia moderna derivano da piante già note alle antiche civiltà orientali.

La medicina tradizionale cinese sviluppò un sistema complesso di corrispondenze tra microcosmo e macrocosmo, tra l'organismo umano e l'universo circostante, creando un paradigma terapeutico che ancora oggi mantiene la sua validità e viene praticato da milioni di persone in tutto il mondo. Questo sistema si basa sul concetto di energia vitale, chiamata Qi, che scorre attraverso meridiani specifici nel corpo umano e che può essere influenzata attraverso l'uso di piante medicinali, agopuntura e pratiche di coltivazione dell'energia interiore.

2.2 La Mesopotamia e i Documenti più Antichi

I documenti più antichi sui quali gli studiosi hanno potuto indagare sono sicuramente le tavolette d'argilla dei Babilonesi, che riportano immagini dettagliate di un'infinità di piante. Questi reperti archeologici rappresentano una testimonianza preziosa di come già nelle civiltà mesopotamiche esistesse una conoscenza botanica avanzata e sistematizzata. Le tavolette non si limitavano a

rappresentare le piante, ma contenevano anche indicazioni sui loro usi terapeutici, sulle modalità di preparazione dei rimedi e sulle dosi da somministrare.

La civiltà babilonese, nota per i suoi avanzamenti in matematica e astronomia, applicava lo stesso rigore scientifico anche alla medicina e all'erboristeria. I medici babilonesi erano figure di grande prestigio sociale, spesso associati ai sacerdoti, e il loro sapere veniva tramandato attraverso scuole apposite dove si studiavano tanto le proprietà delle piante quanto le pratiche rituali ad esse associate.

2.3 L'Egitto e le Raffinatezze della Medicina Faraonica

Gli Egizi svilupparono pratiche curative estremamente raffinate e sofisticate. Nelle loro procedure terapeutiche usavano unguenti a base di cere, propoli e miele, oltre a oli profumati che venivano impiegati soprattutto per l'imbalsamazione dei corpi. Questa pratica dell'imbalsamazione, che può sembrarci distante dalla medicina vera e propria, in realtà richiedeva una conoscenza approfondita delle sostanze conservanti e delle proprietà antibatteriche di molte piante e resine.

Possiamo ricordare i famosi rotoli di Ebers, documenti di straordinaria importanza storica che riportano raffigurazioni dettagliate di piante catalogate sia per uso curativo che religioso. Questi papiri costituiscono una vera e propria enciclopedia medica dell'antico Egitto e testimoniano un livello di conoscenza botanica e farmacologica sorprendentemente avanzato. I rotoli di Ebers contengono descrizioni di oltre settecento sostanze medicinali e più di ottocento formule terapeutiche, dimostrando come la medicina egizia fosse già altamente specializzata e organizzata.

La medicina egizia non separava il corpo dallo spirito, il fisico dal metafisico. Ogni malattia aveva una componente spirituale e ogni cura doveva agire sia sul piano materiale che su quello sottile. Le piante erano considerate doni degli dei, intermediari tra il mondo divino e quello umano, capaci di veicolare energie curative che andavano ben oltre le loro proprietà chimiche.

2.4 La Grecia Classica: Dalla Magia alla Scienza

I Greci affineranno enormemente la pratica medica ereditata dalle civiltà precedenti, ponendo le basi per ogni successivo sviluppo della medicina occidentale. Questo perfezionamento avvenne grazie al contributo fondamentale di filosofi e scienziati del calibro di Pitagora ed Empedocle, che cercarono di comprendere razionalmente i fenomeni naturali, comprese le malattie e le proprietà curative delle piante.

A questo proposito dobbiamo ricordare Ippocrate, vissuto intorno al 430 a.C., figura di importanza capitale nella storia della medicina. La sua scuola teorizzò che tutte le cose create possiedono il pneuma, che corrisponde al prana degli indiani e al Qi-Ki dei cinesi, cioè il Principio vitale che anima ogni forma di esistenza. Questo concetto di energia vitale universale rappresenta un ponte tra la medicina antica e molte concezioni terapeutiche moderne che stanno riscoprendo l'importanza dell'aspetto energetico nella cura delle malattie.

Secondo la dottrina ippocratica, la salute dipende dalla fusione armonica dei quattro elementi-umori: fuoco-caldo, aria-secco, acqua-freddo, terra-umido. Quando questi elementi si trovano in equilibrio, l'individuo gode di buona salute; quando invece uno di essi prevale sugli altri, si manifesta la malattia. Quindi la visione dell'uomo è concepita nel suo insieme, nella sua totalità inscindibile da cui deriva il nostro termine olistico. Questa prospettiva olistica rappresenta una delle acquisizioni più importanti della medicina ippocratica e costituisce ancora oggi un punto di riferimento per tutte le medicine naturali.

Ippocrate compì un'operazione rivoluzionaria per la sua epoca: spogliò la malattia da ogni suo significato religioso e magico, proponendo invece una diagnostica specifica del male. Le malattie non erano più considerate punizioni divine o possessioni demoniache, ma fenomeni naturali comprensibili e curabili attraverso l'osservazione attenta dei sintomi e l'applicazione di rimedi appropriati. In questo contesto, le piante acquistarono una loro dignità scientifica, venendo studiate per le loro proprietà specifiche piuttosto che per presunti poteri magici.

Ippocrate differenziò con precisione l'uso tra esterno ed interno delle piante, distinse accuratamente tra droga e veleno (spesso la stessa sostanza, ma in dosi diverse), e cominciò ad adoperare in modo sistematico l'oppio e il giusquiamo. Quest'ultimo era una pianta di cui i Greci facevano largo uso per ottenere il dono della divinazione, ma anche altre piante venivano impiegate a scopi profetici, quali l'alloro, che la sacerdotessa Pizia masticava in larghe quantità per cadere in trance ed emettere i suoi celebri oracoli a Delfo.

2.5 Dioscoride e la Codificazione della Materia Medica

Qualche secolo più tardi, nel primo secolo dopo Cristo, Dioscoride, medico greco vissuto a Roma, realizzò un'opera di catalogazione sistematica che avrebbe influenzato la medicina per più di mille anni. Egli inventariò circa cinquecento piante medicinali e scrisse un'opera monumentale, il "De Materia Medica", che fino al 1500 fu ritenuta la vera e propria Bibbia terapeutica da tutti i medici europei.

L'importanza di quest'opera risiede non solo nella completezza della catalogazione, ma anche nell'approccio metodologico adottato da Dioscoride. Egli considerò attentamente anche l'influenza della natura del terreno sulle proprietà delle piante, intuendo quello che oggi chiamiamo il concetto di "terroir", fondamentale per comprendere le variazioni qualitative che la stessa specie vegetale può presentare quando coltivata in ambienti diversi. Dioscoride descrisse dettagliatamente l'habitat naturale di ogni pianta, le sue caratteristiche morfologiche, i metodi di raccolta e conservazione, e le modalità di preparazione dei rimedi.

Il "De Materia Medica" non era semplicemente un elenco di piante, ma un vero e proprio manuale pratico per medici e farmacisti, ricco di informazioni precise e verificabili. Quest'opera fu copiata e ricopiata innumerevoli volte nel corso dei secoli, tradotta in arabo, in latino e in tutte le principali lingue europee, diventando il testo di riferimento fondamentale per chiunque volesse praticare la medicina o l'arte farmaceutica.

2.6 Galeno e l'Arte della Preparazione Galenica

Ricordiamo poi Galeno, vissuto nel primo secolo dopo Cristo, medico greco anch'egli al servizio dell'Impero Romano. Galeno apprezzò enormemente sia il trattato di Dioscoride, sia la concezione medica di Ippocrate, ma non si limitò a ripeterle passivamente. Le ampliò invece con una sua originale teoria della diagnosi e soprattutto con l'uso delle erbe secondo formule e ricette da lui elaborate con grande maestria. Ancora oggi si parla di "farmaco galenico" per indicare il risultato dell'arte di preparare, formulare, mescolare e associare più piante secondo precise proporzioni.

I farmaci galenici più famosi sono la Mitridata, composta da quarantasei piante diverse, e la Teriaca, a base di oppio, che conteneva circa cento piante differenti. Queste preparazioni complesse richiedevano una conoscenza approfondita non solo delle singole piante, ma anche delle loro interazioni reciproche, delle sinergie che potevano crearsi tra diversi principi attivi e delle modalità di estrazione e conservazione più appropriate per ciascun componente.

La Teriaca, in particolare, divenne il farmaco più celebre dell'antichità e del Medioevo, considerata una panacea universale capace di curare quasi ogni malattia. La sua preparazione era talmente complessa e richiedeva ingredienti così costosi che la sua produzione era riservata alle farmacie più importanti e veniva spesso effettuata pubblicamente, con cerimonie solenni che attestavano l'autenticità e la qualità del prodotto finale.

Bisogna notare però, a questo proposito, che numerose piante anticamente usate si sono purtroppo estinte nel corso dei secoli, vittime dei cambiamenti climatici, della distruzione degli habitat naturali o semplicemente dell'abbandono della loro coltivazione. Questo rappresenta una perdita inestimabile per il patrimonio terapeutico dell'umanità, e ci ricorda quanto sia importante proteggere la biodiversità vegetale ancora esistente.

2.7 Il Medioevo: Il Crollo e la Conservazione del Sapere

Nel quinto secolo il crollo dell'Impero Romano portò un lungo periodo buio nel campo scientifico e culturale. Il saccheggio e la distruzione dei grandi manoscritti per opera delle invasioni barbariche impedirono lo studio e l'insegnamento della medicina per molti secoli. Le biblioteche furono bruciate, i centri di studio devastati, e gran parte del sapere accumulato nei secoli precedenti andò perduto o rimase inaccessibile.

Durante questo periodo oscuro e per gran parte del Medioevo, la scienza medica ed erboristica divenne privilegio quasi esclusivo del clero, in particolare degli ordini monacali. Il monastero infatti racchiudeva in sé una serie di strutture che ne facevano un vero e proprio centro medico organizzato: l'orto in cui si coltivavano con cura le piante medicinali, l'officina dove si approntavano i rimedi secondo ricette tramandate, e l'hospitium adibito all'accoglienza e alla cura dei pazienti.

Le cause della malattia venivano di frequente fatte risalire all'opera del Maligno, reintroducendo quella dimensione magico-religiosa che Ippocrate aveva cercato di eliminare. Tuttavia, parallelamente a questa interpretazione teologica della malattia, l'empiria, vale a dire l'erboristeria pratica, continuò a prosperare. Il rimedio principale consigliato contro tutte le manifestazioni patologiche rimaneva la preghiera, ma questa veniva spesso accompagnata dall'uso di rimedi vegetali la cui efficacia era stata verificata attraverso secoli di esperienza.

Nello stesso periodo furono sperimentate diverse nuove piante medicinali che divennero poi parte integrante della farmacopea medievale. Tra queste possiamo ricordare il Trifoglio arvense, che si rivelò capace di guarire la dissenteria, flagello frequentissimo in un'epoca priva di adeguate condizioni igieniche, e la Verbena, utilizzata contro il cosiddetto mal della pietra, cioè i calcoli renali e biliari.

Si estinse quasi del tutto la figura del medico laico, mentre empiricamente le donne del popolo continuavano a praticare le cure tradizionali, tramandando di madre in figlia un sapere prezioso. Queste donne ricevevano da un lato riconoscimenti sociali per la loro capacità di guarire, ma rischiavano dall'altro

l'accusa di eresia o di stregoneria, soprattutto quando la Chiesa cercava di consolidare il proprio monopolio sulle pratiche curative.

2.8 La Scuola Salernitana e il Rinascimento Mediterraneo

L'unico centro che mantenne per secoli il patrimonio di conoscenze mediche classiche fu la città di Salerno, nella cui Università lo studio della medicina era solidamente basato sulla Scuola Medica della Grecia classica. La Scuola Medica Salernitana conobbe dal IX al XIII secolo una fama indiscussa in tutta l'Europa, attirando studenti da ogni parte del continente e diventando il principale centro di formazione medica dell'Occidente medievale.

Nell'ambito salernitano molte furono le donne che risaltarono per il notevole contributo dato alla conoscenza medica. Questo è un aspetto particolarmente interessante e progressista della Scuola Salernitana, che in un'epoca di forte discriminazione femminile permetteva alle donne non solo di studiare medicina, ma anche di insegnarla e di praticarla. Trotula de Ruggero, vissuta intorno al 1050, è forse la più celebre tra queste donne medico. Considerata la madre della medicina di genere, con lei nascono le dottrine di ostetricia e ginecologia come scienze mediche autonome.

Trotula fu la prima a dare importanza alle suture post-partum per evitare infezioni ed emorragie, intuendo principi di asepsi che sarebbero stati compresi pienamente solo molti secoli dopo. Ricercò le cause di infertilità e malattie veneree anche nell'uomo e non solo nella donna, sfidando i pregiudizi del suo tempo che tendevano ad attribuire alla donna ogni responsabilità in caso di sterilità della coppia. Dava estrema importanza alle pratiche di igiene e pulizia, e sviluppò un'intera branca della fitocosmesi, utilizzando piante non solo per curare ma anche per preservare la bellezza e la salute della pelle.

In seguito, il ruolo di maggior centro di studi medici venne assunto da Montpellier, in Francia, dove il personaggio di spicco fu Arnaud de Villeneuve, medico portoghese che scoprì tra l'altro l'acquavite, compiendo così un importante passo avanti nelle tecniche di distillazione che avrebbero rivoluzionato la preparazione dei rimedi erboristici.

2.9 Il Contributo Fondamentale della Civiltà Araba

Sempre in quest'epoca, l'apporto arabo nella medicina fu di importanza cruciale. Con i loro vari domini estesi dall'India alla Spagna, gli Arabi erano riusciti ad assorbire le conoscenze delle varie scuole indiane, persiane e cinesi, e

contemporaneamente a recuperare i manoscritti degli antichi Greci, salvando così dall'oblio la cultura medica alessandrina che in Occidente era andata in gran parte perduta.

Famosissimo fu Ibn el Beitar, meglio conosciuto come Avicenna, che descrisse in un suo trattato ben duemila droghe di origine vegetale. Avicenna fu uno dei primi veri chimici della storia e perfezionò numerose pratiche fondamentali come il filtraggio, la calcinazione e la distillazione. Fu lui a produrre il primo olio essenziale di rosa attraverso un processo di distillazione in corrente di vapore, aprendo così la strada a tutta la moderna aromaterapia.

In Europa gli Arabi diffusero ampiamente la pratica dell'alchimia, influenzando profondamente scienziati e filosofi del Medioevo e del Rinascimento. Si rincorreva l'ideale del farmaco o elisir unico e universale per la cura spirituale e fisica dell'uomo, quello che gli alchimisti chiamavano la Pietra Filosofale o l'Elisir di Lunga Vita. L'alchimia fu una scienza estremamente complessa, che comprendeva in sé conoscenze filosofiche, mistico-religiose, chimiche, matematiche e naturali. Gli alchimisti ricercavano nel microcosmo umano le armonie del macrocosmo universale, e viceversa, in una continua corrispondenza tra il piccolo mondo dell'uomo e il grande universo che lo circonda.

2.10 Le Esplorazioni e l'Arricchimento della Farmacopea

Dopo le Crociate e soprattutto dopo la scoperta della via marittima per l'India e del Nuovo Mondo, i cataloghi di droghe e piante medicinali si arricchirono enormemente di nuovi farmaci esotici. Piante come la china, il tabacco, il cacao, la vaniglia e innumerevoli altre specie sconosciute in Europa entrarono a far parte della farmacopea occidentale, ampliando straordinariamente le possibilità terapeutiche a disposizione dei medici.

Nel Rinascimento, periodo di profonda innovazione intellettuale e scientifica, sale alla ribalta un grande medico svizzero dal nome complesso: Theophrast Bombast von Hohenheim, meglio conosciuto come Paracelso. Cultore di Alchimia e di scienza cabalistica, Paracelso fu una figura controversa ma di genio straordinario. La cosa che più ci riguarda di lui, per quanto concerne l'erboristeria, è che per primo ebbe l'idea rivoluzionaria di cercare nelle erbe la loro quintessenza ed i loro principi vitali, concentrando in piccole quantità di estratto le proprietà terapeutiche che nella pianta fresca erano più diluite.

Per questo motivo Paracelso è considerato il padre della Farmacochimica moderna. Fu lui ad usare e consigliare le piante sotto forma di tintura o estratti spaghierci, per concentrarne i principi attivi e ridurre il volume, rendendo così più

pratica la somministrazione e più preciso il dosaggio. Questa innovazione rappresentò una vera rivoluzione nel modo di preparare e utilizzare i rimedi vegetali.

Paracelso ruppe radicalmente con la teoria medica greca di Ippocrate, che curava con i contrari secondo il principio degli opposti, e prese invece ispirazione dalla medicina spagirica del XV secolo, che curava con i simili, anticipando di secoli il principio base dell'omeopatia. Questa medicina spagirica riportava in considerazione l'uomo in stretto rapporto con l'Universo, rifiutando quella separazione tra microcosmo e macrocosmo che stava iniziando a caratterizzare la medicina accademica.

La sua celebre affermazione "Cercare delle somiglianze significa scoprire delle proprietà" racchiude la convinzione profonda che ogni pianta raffigura, attraverso la sua forma, il suo colore, il suo portamento, l'organo o la malattia che è destinata a curare. Questa è la teoria della segnatura delle piante, che avviene sia astrologicamente che morfologicamente, e che rappresenta uno dei capisaldi della medicina tradizionale.

Su queste basi teoriche venne introdotta nella farmacopea europea la Passiflora, pianta originaria del Nuovo Mondo che, riproducendo nella struttura del suo fiore tutti i simboli della passione di Cristo (i chiodi, la corona di spine, le ferite), aveva una segnatura divina così chiara e straordinaria da rappresentare la sintesi perfetta tra le teorie più antiche e quelle più nuove, tra la medicina sacra e quella profana.

CAPITOLO III

LA TEORIA DELLA SEGNATURA E LA VISIONE SIMBOLICA

3.1 I Fondamenti Filosofici della Segnatura

La teoria della segnatura, sviluppata compiutamente da Paracelso ma presente in nuce già nelle medicine tradizionali più antiche, considerava l'uomo come un piccolo Universo che racchiude in sé un cielo stellato, una Terra, aria ed acqua. L'essere umano è concepito come l'esatta riproduzione in miniatura del macrocosmo che è l'Universo. L'uno giustifica e spiega l'altro ed entrambi si evolvono in maniera analoga, seguendo le stesse leggi universali.

Questa visione implica che tutto ciò che esiste nel grande universo ha una corrispondenza nell'uomo, e viceversa. Le stelle influenzano gli organi interni, i metalli della terra hanno affinità con i tessuti del corpo, le piante che crescono sulla superficie terrestre sono specchi delle funzioni fisiologiche umane. Non si tratta di semplici analogie poetiche, ma di corrispondenze reali e operative che il medico deve saper riconoscere e utilizzare.

Ancora oggi la teoria della segnatura rientra nelle basi filosofiche di molte scuole di medicina non convenzionale, come la Spagirica, l'Omeopatia, l'Antroposofia e l'Ayurveda. Potremmo quindi affermare che gli empiristi di un tempo e le nuove concezioni mediche alternative ci riportano ad una maggiore profondità nell'osservare, cogliere ed interpretare attraverso il simbolo, la segnatura appunto, l'uomo e la malattia che lo rappresenta, così come la natura che lo circonda nella sua totalità.

Con l'apertura dell'Europa al Nuovo Mondo e con le grandi scoperte geografiche, culturali e tecnologiche, la medicina acquisì progressivamente un carattere sempre più scientifico nel senso moderno del termine. Nel Settecento, l'invenzione del microscopio permise di studiare i corpi vegetali con occhi completamente nuovi, rivelando strutture cellulari prima invisibili. Da questo momento la medicina accademica cominciò a separarsi sempre più nettamente dalle pratiche erboristiche tradizionali.

L'Universo, concepito per millenni secondo i quattro elementi fondamentali, venne ora interpretato attraverso atomi e molecole. Il concetto di equilibrio ed armonia

tra le cose si trasformò nella comprensione di forze fisiche che agiscono sugli elementi secondo una visione sempre più materialistica e meccanicistica. Questa trasformazione portò a grandi progressi nella comprensione dei meccanismi fisiologici, ma contemporaneamente causò una perdita della visione olistica che aveva caratterizzato la medicina tradizionale.

CAPITOLO IV

LA RELAZIONE PIANTA-UOMO: UNA VISIONE UNITARIA

4.1 Il Mito dell'Unità Primordiale

Pianta e Uomo sono concepiti, nella filosofia erboristica tradizionale, come l'aspetto bipolare di un unico essere originario. Entrambi hanno origine dall'Uno, da quella forza creatrice primordiale che gli alchimisti chiamavano con nomi diversi ma che sempre indicava la stessa realtà: l'unità fondamentale di tutto ciò che esiste.

Un tempo, secondo questa visione mitica ma profondamente significativa, gli Dei (i Nether, le forze divine) erano vivi e presenti nell'essere Pianta-Uomo, che ne rifletteva direttamente la Luce. Non esisteva separazione tra il divino e il naturale, tra lo spirituale e il materiale. Poco a poco, però, questa luce divina si ritirò, confinandosi nei recinti sacri dei templi, e il mondo, abbandonato dalla luce diretta degli Dei, fu ridotto ad una semplice "cosa", a mera materia priva di sacralità.

La natura divenne ostile, non più sacra e venerabile, ma qualcosa da dominare, da utilizzare ai nostri fini egoistici, da sfruttare senza rispetto. Con questa desacralizzazione si generò il Tempo lineare, la storia come sequenza irreversibile di eventi, e tutto divenne mortale, soggetto al decadimento e alla corruzione. Perduta la sua sacralità intrinseca, la natura non fu più in grado di trattenere gli Dei, che si dispersero nel loro Universo psichico, ritirandosi dalle forme visibili.

Gli Dei della nostra psiche, scacciati dal mondo visibile e negati alla nostra coscienza ordinaria, si ritrassero nelle profondità più recondite della mente umana e cominciarono a manifestarsi come inconscio, come quelle forze oscure e potenti che agiscono dentro di noi senza che ne siamo pienamente consapevoli. La psicologia del profondo di Jung riprenderà molti secoli dopo questi concetti, parlando di archetipi dell'inconscio collettivo.

In questa ottica filosofica ed esistenziale, possiamo quindi definire la Malattia come l'essere nel conflitto, nella divisione e nella scissione. La malattia è la manifestazione fisica e psichica della separazione dall'Uno, della frammentazione dell'unità originaria. Per contrasto, la Guarigione rappresenta il passaggio dal conflitto (dal Due, dalla dualità) all'Unità (all'Uno), il ritorno a quell'armonia primordiale in cui tutte le opposizioni si riconciliano.

4.2 Il Giardino dei Semplici come Luogo Sacro

Il giardino dei semplici, termine con cui nel Medioevo e nel Rinascimento si indicavano gli orti botanici dedicati alle piante medicinali, è in questa prospettiva molto più di un semplice luogo di coltivazione. È il giardino degli Dei, degli spiriti guida delle piante, degli Elementali (entità naturali che secondo le tradizioni esoteriche presiedono ai quattro elementi). In questo spazio sacro la pianta è la depositaria fisica e concreta della produzione di principi attivi, ma anche custode di divine essenze di guarigione che vanno ben oltre la mera chimica.

I giardini botanici sono veri e propri giardini di guarigione, healing garden come li chiamano oggi gli anglosassoni. Secondo la legge di attrazione e il principio di risonanza, concetti che la fisica quantistica sta ora riscoprendo in forme nuove, l'uomo che entra in un giardino botanico entra nel campo morfico delle piante, si sintonizza sulla stessa frequenza vibratoria della pianta archetipo-guida, e attraverso questa risonanza può attivare il processo di guarigione. Si realizza così il magico connubio Pianta-Uomo, quella relazione di reciproco riconoscimento e mutuo aiuto che costituisce il fondamento stesso dell'erboristeria tradizionale.

4.3 Il Simbolo come Strumento di Guarigione

La parola simbolo deriva dal greco "sumballo", che significa letteralmente "unisco, tengo insieme". All'origine della civiltà greca, il simbolo era un cerchio di argilla che due persone, al momento di separarsi per un lungo viaggio, spezzavano in due parti. Ciascuno conservava la propria metà, e quando si ritrovavano riunivano i due frammenti per riconoscersi e confermare la propria identità. Quindi il simbolo rappresenta fundamentalmente il ritorno dal Due, dalla separazione e dal conflitto, all'Uno, all'unità e alla guarigione.

I simboli si rivolgono alla nostra mente intuitiva piuttosto che a quella razionale-analitica. Attivano la mente analogica, quella parte della nostra intelligenza che procede per associazioni, corrispondenze e risonanze piuttosto che per deduzioni logiche lineari. Attraverso i simboli ci colleghiamo agli archetipi che Jung ha individuato nell'inconscio collettivo, e attraverso gli archetipi possiamo connetterci al Sé superiore, quella parte più elevata e saggia di noi stessi, e al macrocosmo, all'ordine universale che tutto pervade.

4.4 L'Archetipo come Modello Originario

L'Archetipo è il modello originario, la qualità divina pura, la forma perfetta che esiste in un piano superiore di realtà e che si manifesta nel mondo fisico per

risonanza, attraverso una specifica frequenza vibratoria, secondo un ordine gerarchico di struttura piramidale. Al vertice della piramide sta l'Archetipo nella sua purezza assoluta; scendendo attraverso i vari livelli di manifestazione, questo archetipo si concretizza in forme sempre più dense e materiali, fino ad arrivare alla pianta fisica che possiamo vedere e toccare.

La pianta, intesa come simbolo vivente, ci riporta al suo archetipo, ci permette di risalire la piramide della manifestazione fino a toccare quella qualità divina originaria di cui la pianta fisica è solo l'espressione più densa. Quando utilizziamo una pianta a scopo terapeutico, non lavoriamo solo con i suoi principi attivi chimici, ma entriamo in contatto con l'archetipo che quella pianta rappresenta, e attraverso questo contatto attiviamo processi di guarigione che operano su più livelli contemporaneamente.

4.5 La Guarigione Esoterica

Per Guarigione Esoterica si intende una guarigione come trasformazione profonda, non ovvia né scontata, celata alla vista superficiale, nascosta nelle profondità dell'essere, ma proprio per questo più reale e duratura. È una guarigione che viene da dentro, dall'interiorità più autentica della persona, piuttosto che essere semplicemente applicata dall'esterno.

La parola sintomo, come la parola simbolo, presenta la prima sillaba "syn" che deriva dal greco e significa "insieme, unione". Il sintomo non è quindi semplicemente un segnale di malfunzionamento da eliminare il più rapidamente possibile, come vorrebbe la medicina sintomatica moderna. Il sintomo è contemporaneamente uno specchio simbolico in cui la nostra ombra, quella parte oscura e nascosta di noi stessi che non vogliamo riconoscere, può rispecchiarsi e prendere finalmente coscienza di sé.

Ogni sintomo ci sta comunicando qualcosa di importante su noi stessi, sul nostro modo di vivere, sui nostri conflitti irrisolti. Imparare a leggere il linguaggio simbolico dei sintomi è una delle competenze fondamentali del vero terapeuta, di colui che non si limita a sopprimere i segnali di disagio ma cerca di comprenderne il significato profondo per favorire una guarigione autentica e duratura.

4.6 L'Immagine Speculare: Uomo e Pianta a Confronto

Se poniamo a confronto l'uomo e il vegetale, emerge una corrispondenza affascinante e profondamente significativa: l'uno appare come la proiezione speculare rovesciata dell'altro, come se fossimo di fronte a due metà complementari di un'unica realtà.

Al capo dell'uomo corrisponde la radice della pianta. Osservando queste due parti, notiamo che sono entrambe le più dure di tutto l'intero organismo, le più mineralizzate, quelle in cui la vita si è maggiormente condensata in strutture solide e resistenti. Mentre la radice percepisce attraverso la sua punta la qualità del terreno e compenetra l'intera pianta dei processi salini, mineralizzanti, l'uomo, attraverso gli organi di senso concentrati nella regione del capo, vive in continuo contatto con l'ambiente esterno, percependo e interpretando il mondo circostante.

La pianta si inserisce con la radice nella terra, si immedesima completamente con la forza di gravità, cerca il basso, il centro della Terra, la Madre originaria. L'uomo invece, con il suo capo, se ne distacca e si protende verso l'alto, verso la luce, verso il cielo, verso il Padre celeste. È questa la differenza fondamentale: la pianta ha il suo polo spirituale, solare, rivolto verso il cielo nel fiore, mentre la sua parte più terrestre è la radice; l'uomo al contrario ha il suo polo spirituale nel capo, rivolto verso l'alto, mentre i suoi organi riproduttivi, legati alla terra e alla materia, sono collocati in basso.

Con le stesse parti corrispondenti, radice e capo, da una parte si ricerca l'elemento Terra, il legame più tenace e completo con la Madre terra, dall'altra si cercano gli elementi Aria ed Acqua, esemplificati dal liquido cefalorachidiano nel quale è immerso e protetto il cervello umano.

La parte mediana del corpo umano corrisponde alle foglie ed al fusto della pianta. L'uomo, nella regione toracica, provvede alla respirazione attraverso i polmoni ed alla circolazione attraverso il cuore. Analogamente, la pianta nelle foglie e nel fusto respira attraverso gli stomi fogliari e forma, attraverso il processo assimilativo della fotosintesi, il carboidrato fondamentale con l'aiuto della clorofilla.

È interessante notare che clorofilla e sangue, pur essendo sostanze apparentemente molto diverse, sono in realtà formate dalla stessa struttura di base: quattro gruppi pirrolici disposti in modo simile. La differenza fondamentale sta nell'atomo centrale di questa molecola: per l'uomo è il ferro, metallo associato al pianeta Marte nella tradizione alchemica; per la pianta è il magnesio, metallo associato a Giove. Questa corrispondenza non è casuale: Marte rappresenta l'azione, la guerra, il sangue versato; Giove rappresenta l'espansione, la crescita, la vita vegetale rigogliosa.

Infine, al fiore della pianta corrispondono gli organi riproduttivi dell'uomo. Come il fiore trasforma l'amido accumulato nelle parti vegetative in zuccheri più nobili, inserendovi sostanze aromatiche e oli essenziali che attirano gli insetti impollinatori, così nell'uomo nella regione degli organi riproduttivi avvengono i complessi processi del ricambio metabolico e della trasformazione energetica.

4.7 Corrispondenze Terapeutiche

Da questa sommaria ma significativa descrizione delle corrispondenze tra uomo e pianta, possiamo già individuare a grandi linee le varie proprietà terapeutiche di una pianta in relazione alle funzioni dell'organismo umano. Queste corrispondenze costituiscono uno dei principi-guida dell'erboristeria tradizionale e permettono di orientarsi nella scelta dei rimedi anche quando non si dispone di informazioni farmacologiche dettagliate.

Così i frutti ed i semi, che nella pianta rappresentano il culmine del processo vitale e la promessa di nuova vita, agiscono di preferenza sugli organi del ricambio metabolico nell'uomo, sulla digestione, sull'assimilazione, sulla produzione di energia. Le foglie ed i fusti, sede degli scambi gassosi e della circolazione della linfa, agiscono prevalentemente sul sistema toracico, su cuore e polmoni, sulla respirazione e sulla circolazione sanguigna. Le radici, infine, sede della percezione più sottile e del primo contatto con la materia minerale, cureranno prevalentemente gli organi nervosi e sensoriali dell'uomo, il sistema nervoso e gli organi di senso concentrati nel capo.

Tra le piante di cui si utilizzano in prevalenza le radici vi sono, nella grande maggioranza dei casi, le piante governate dall'archetipo di Saturno. Non poteva essere diversamente, in quanto Saturno, nella simbologia planetaria tradizionale, rappresenta la concentrazione, la cristallizzazione, il fuoco cosmico che si fa materia densa. Saturno è il simbolo stesso della materia, dello stato del fuoco nel suo massimo grado di condensazione e raffreddamento, quello stadio in cui l'energia pura si è completamente materializzata.

CAPITOLO V

LA SEGNAURA MORFOLOGICA: IL LINGUAGGIO DELLE FORME

5.1 Il Principio del Simile

La pianta parla all'uomo attraverso la propria forma e indica, a chi sa guardare con occhi attenti, quali parti del corpo e quali malattie è destinata a curare. Questo è il principio fondamentale della segnatura morfologica: il simile cura il simile. Non si tratta di magia o superstizione, ma di una legge profonda che collega le forme visibili alle funzioni invisibili, l'apparenza esteriore all'essenza interiore.

Da sempre l'uomo si è preso cura delle piante, coltivandole, proteggendole, selezionandole; e le piante, a loro volta, si sono prese cura dell'uomo, offrendogli nutrimento, guarigione, conforto spirituale. Questa relazione di reciprocità è al centro della visione erboristica tradizionale e rappresenta un modello di rapporto armonioso tra l'essere umano e la natura che oggi più che mai abbiamo bisogno di riscoprire.

5.2 Esempi di Segnatura Morfologica

L'Ampelopsis Weitchii, comunemente nota come Vite del Giappone, presenta un tronco e dei rami caratterizzati da nodosità evidenti, che ricordano immediatamente le articolazioni gonfie, doloranti, infiammate e deformate dell'artrite e dell'artrosi. Non è sorprendente, quindi, che questa pianta venga tradizionalmente utilizzata proprio per i disturbi articolari: artrite, artrosi, artrite reumatoide e reumatismo articolare trovano sollievo dai preparati di questa pianta.

Il Bambusa vulgaris, il bambù comune, per la sua struttura segmentata riporta chiaramente alla colonna vertebrale. Nella tradizione orientale, il bambù è considerato la pianta della spina dorsale per eccellenza. Un fatto straordinario e poco noto riguardo ai bambù è che le canne di una stessa specie fioriscono sincronamente, nello stesso identico giorno, ovunque si trovino sul pianeta Terra, anche se separate da migliaia di chilometri. Questo fenomeno misterioso, ancora non completamente spiegato dalla scienza, testimonia l'esistenza di connessioni sottili tra organismi della stessa specie, connessioni che vanno oltre ogni spiegazione meccanicistica.

L'*Equisetum Arvense*, l'equiseto o coda cavallina, rappresenta nella tradizione occidentale ciò che il bambù rappresenta in Oriente: la colonna vertebrale con i suoi nervi intercostali. La struttura segmentata della pianta, con i rami verticillati che partono da ogni nodo, richiama perfettamente l'immagine della spina dorsale con le costole e i nervi spinali che si dipartono da ciascuna vertebra.

L'*Hypericum perforatum*, l'iperico o erba di San Giovanni, mostra sulle sue foglioline, quando le si osserva in controluce, numerosissimi piccoli fori traslucidi. Questi fori, che in realtà sono vescichette oleifere contenenti olio essenziale, riportano simbolicamente alle ferite, ai fori, alle lacerazioni del corpo e dell'anima. Non sorprende quindi che l'iperico sia da sempre considerato un potente cicatrizzante e riepitelizzante, un antibiotico naturale che letteralmente "cura i fori", sia quelli fisici della pelle lacerata sia quelli psichici dell'anima ferita.

L'*Harpagophytum procumbens*, l'artiglio del diavolo, produce frutti dotati di uncini acuminati che si attaccano tenacemente a qualunque cosa li tocchi. Questi artigli vegetali riportano immediatamente alla sensazione del dolore acuto, lancinante, che "uncina" e non molla la sua presa. La pianta viene infatti utilizzata come potente antidolorifico, particolarmente efficace nei dolori articolari e muscolari.

Il *Juglans regia*, il noce comune, produce un frutto il cui gheriglio, una volta estratto dal guscio, presenta una forma straordinariamente simile a quella del cervello umano, con le sue circonvoluzioni e i due emisferi. La tradizione erboristica ha sempre considerato la noce un alimento che nutre il mentale, che favorisce le capacità intellettive e la memoria, in perfetta coerenza con la sua segnatura morfologica.

La *Pulmonaria officinalis* deve il suo nome proprio alla segnatura: cresce nei luoghi freddi e umidi, e la foglia presenta macule bianche che ricordano immediatamente il polmone invaso dal muco, malato. La pianta viene tradizionalmente utilizzata per le affezioni dell'apparato respiratorio, per le polmoniti, le bronchiti, per sciogliere ed espellere il muco in eccesso.

La *Parietaria officinalis* cresce sui muri vecchi, e le sue radici hanno la straordinaria capacità di insinuarsi nelle fessure e letteralmente spaccare i muri più solidi. Per questa sua caratteristica diventa simbolicamente lo "spaccapietra", e viene utilizzata per disgregare i calcoli renali, le "pietre" che si formano nei reni e nella vescica.

La *Rauwolfia serpentina*, l'erba serpentina, viene utilizzata in Oriente, strofinata fresca, come antidoto sui morsi dei serpenti velenosi. La pianta produce filamenti radicali lunghi e tortuosi che ricordano proprio i serpenti, stabilendo così una connessione simbolica tra il veleno e il suo antidoto.

Il *Viscum album*, il vischio, è un parassita che vive su altri alberi, succhiandone la linfa. Viene chiamato "il cancro delle piante" perché il suo comportamento ricorda quello delle cellule cancerose che si moltiplicano in modo incontrollato a spese dell'organismo ospite. Proprio per questa segnatura inquietante, il vischio viene utilizzato nelle terapie di terreno per il cancro, secondo il principio omeopatico che il simile cura il simile.

CAPITOLO VI

LA SEGNATURA ASTROLOGICA E LA SEQUENZA CALDAICA

6.1 I Fondamenti della Segnatura Astrologica

La segnatura astrologica rappresenta un livello più sottile e complesso di lettura simbolica rispetto alla segnatura morfologica. Mentre quest'ultima si basa sull'osservazione diretta della forma fisica della pianta, la segnatura astrologica richiede una comprensione più profonda delle corrispondenze tra macrocosmo e microcosmo, tra i movimenti celesti e le dinamiche terrestri.

La segnatura indica sempre l'archetipo che è occultato, nascosto dal fenomeno fisico, e ne rivela la natura profonda attraverso un linguaggio simbolico che richiede iniziazione e studio per essere compreso. Gli archetipi planetari vengono suddivisi in sette meta-tipi fondamentali che raramente si incarnano in forma pura: sono generalmente mischiati tra loro e hanno un'azione talora sinergica, talora contrastante.

Tutte le classificazioni che sono state fatte dall'essere umano sull'essere umano stesso, dalle tipologie omeopatiche a quelle psicologiche elaborate da Jung, passando per tutte le medicine tradizionali delle varie culture, non sono che tentativi più o meno riusciti di rintracciare e tradurre in linguaggio umano questi archetipi fondamentali. Gli archetipi sono a loro volta energie-vibrazioni che permeano tutto e tutti, che sono i padri e le madri della realtà fisica e sottile, le matrici invisibili che danno forma al mondo visibile.

6.2 Il Settenario Universale

L'alchimia esprime in modo particolarmente efficace il concetto di archetipo, di cui il simbolismo astrologico dei sette pianeti classici rappresenta una parte importante. Questi sette pianeti (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno) vengono messi in corrispondenza con i centri energetici dell'essere umano, i chakra della tradizione indiana, e con le ghiandole endocrine, che rappresentano la controparte fisica, densa, di questi centri sottili.

Tutta la vita è manifestazione del numero 7, numero sacro per molte tradizioni. Abbiamo sette note musicali, sette chakra principali, sette metalli alchemici, sette

raggi di manifestazione secondo la teosofia. Il 7 non è un numero scelto arbitrariamente, ma rappresenta una legge cosmica fondamentale.

Questo numero sette è formato dall'unione di due principi: il 4, che rappresenta il Quaternario, ovvero i quattro elementi fondamentali (Fuoco, Aria, Acqua, Terra); e il 3, che rappresenta il Ternario, ovvero i tre principi filosofici alchemici di Sale, Mercurio e Zolfo. Dall'unione del Ternario e del Quaternario si forma il Settenario, l'elemento settuplice su cui è costruita l'intera impalcatura energetica dell'Universo.

Ogni cosa esistente, ogni animale, ogni pianta, ogni situazione, ogni disequilibrio fisico o psichico, ogni pensiero, ogni parola e ogni azione è figlio di uno o più di questi archetipi planetari e lo rappresenta più o meno pienamente, comunicandolo attraverso forme specifiche, colori caratteristici, linguaggi peculiari, vibrazioni sottili, o attraverso i principi attivi chimici e il modo di agire nel caso delle piante medicinali.

Il guaritore autentico, colui che ha sviluppato un occhio attento e un cuore puro, senza nuvole oscure che offuschino la visione, potrà individuare il miglior rimedio per ogni persona malata grazie all'ascolto attento di questi messaggi universali che tutto pervadono. La capacità di leggere le segnature è ciò che distingue il vero terapeuta dal semplice dispensatore meccanico di rimedi standardizzati.

6.3 La Questione dei Principi Attivi

Da queste considerazioni si deduce una conseguenza importante e spesso misconosciuta: un principio attivo isolato chimicamente non sarà mai potente e completo come lo stesso principio attivo contenuto naturalmente in una pianta intera e viva, nella sua matrice originaria. La pianta nella sua totalità è molto più della somma delle sue parti chimiche analizzabili: è un organismo vivente complesso che incorpora l'archetipo in tutti i suoi aspetti, non solo in quello chimico-molecolare.

In modo teorico, quindi, gli esseri umani potrebbero ipoteticamente guarire con il solo uso di sette piante in tutto il pianeta, una per ciascun archetipo planetario. Tuttavia, ogni persona è profondamente diversa dalle altre: lo stesso dolore vissuto da due uomini diversi è, in realtà, un dolore qualitativamente diverso, perché è filtrato attraverso costituzioni, storie personali, sensibilità differenti.

Una stessa pianta può avere effetti diversi, talvolta opposti, su persone diverse, proprio perché interagisce non solo con il corpo fisico ma con l'intera costituzione energetica dell'individuo. Ecco perché la natura, nella sua saggezza infinita, ha

messo a nostra disposizione non sette piante soltanto, ma infinite possibilità di piante diverse, che ci accompagnano sempre nel cammino verso un'evoluzione continua e una guarigione che non è mai semplicemente fisica ma coinvolge tutti i livelli dell'essere.

6.4 L'Azione Globale delle Piante

Da questo principio consegue un'altra verità fondamentale: una pianta medicinale non guarisce mai i disequilibri di un solo organo isolato, ma tocca simultaneamente tutti i punti dell'organismo e della psiche che sono rappresentazione dell'archetipo planetario a cui quella pianta appartiene.

Una pianta figlia di Marte, ad esempio, non agisce solamente sulla tiroide, che è la ghiandola endocrina corrispondente a questo pianeta nel sistema delle corrispondenze, ma contemporaneamente ci re-insegna a comprendere quali sono le nostre abilità combattive, sprona la nostra forza d'animo, risveglia il coraggio sopito, stimola l'iniziativa e la capacità di affermare la propria volontà.

Se si lavora con una pianta gioviana, si opera non solo sul fegato, organo fisico governato da Giove, ma anche sulla capacità psicologica di espandersi, di crescere, di accogliere l'abbondanza, sulla "gioivialità" come atteggiamento verso la vita. Di contro, una pianta saturnina costringe, delimita, cristallizza e coagula, permettendoci di pensare in modo più sintetico e focalizzato, di concentrare le energie disperse, di dare struttura al caos.

Oppure, secondo il principio fondamentale del simile che cura il simile, Saturno può agire terapeuticamente proprio sulle cristallizzazioni patologiche, sui calcoli, sulle rigidità, aiutando a "tagliare", a sciogliere, a liberare ciò che si è eccessivamente indurito e condensato.

6.5 La Sequenza Caldaica

Grazie agli alchimisti caldei, antico popolo di lingua aramaica dell'Asia anteriore (il termine "caldeo" significa letteralmente "conoscitore delle stelle"), possediamo una sequenza precisa di corrispondenze tra pianeti e organi che ci permette di muoverci correttamente in questo complesso sistema di relazioni simboliche.

L'essere umano rappresenta in sé, e contiene nella propria struttura psicofisica, tutti gli archetipi planetari. Non siamo governati da un solo pianeta, ma siamo un microcosmo completo che riflette l'intero macrocosmo. Troviamo quindi, partendo

simbolicamente dal basso verso l'alto, seguendo il percorso ascensionale dalla materia allo spirito: Luna calante, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno.

Questa sequenza non è arbitraria ma segue una logica cosmologica precisa, basata sulla velocità apparente di movimento dei pianeti nel cielo. È una scala che sale dalla Terra (rappresentata simbolicamente dalla Luna) fino al cielo più alto (rappresentato da Saturno, il pianeta visibile più lento e distante nell'astronomia antica).

CAPITOLO VII

I SETTE ARCHETIPI PLANETARI E LE LORO PIANTE

7.1 SATURNO: Il Principio di Coagulazione

Saturno rappresenta il primo centro nella sequenza caldaica ascendente, e corrisponde alla ghiandola endocrina dell'epifisi o ghiandola pineale. A livello fisico, Saturno governa anche l'udito, la milza, il corpo calloso che unisce i due emisferi cerebrali, e l'intero sistema scheletrico.

Nella tradizione mitologica greco-romana, Saturno è il dio Cronos, personificazione stessa del Tempo che tutto divora. Il mito di Saturno presenta un'analogia psicologica profonda con la figura archetipica del padre castrante e divoratore. Secondo il mito, Saturno riuscì a sfuggire, grazie all'aiuto della madre Terra, dal padre Urano che divorava sistematicamente i propri figli appena nati. Una volta cresciuto e diventato forte, Saturno affrontò coraggiosamente il padre e lo evirò, ponendo fine alla sua tirannia. Tuttavia, una volta salito al potere, Saturno, sempre per la paura ossessiva di essere a sua volta spodestato da uno dei suoi figli, cominciò a fare esattamente la stessa cosa che aveva fatto suo padre: divorare i propri figli appena nati.

Saturno è l'intelligenza creatrice primordiale, l'energia cosmica che si trasmuta in materia densa, il seme stesso della materia fisica, l'inizio del tempo cronologico che scandisce la vita mortale. Saturno costringe, delimita, coagula, condensa. Anatomicamente rappresenta lo scheletro dell'uomo, la struttura ossea che dà forma e sostegno al corpo molle; rappresenta anche i calcoli, i cristalli, tutte quelle formazioni in cui i minerali si accumulano e solidificano. Paracelso chiamava queste manifestazioni patologiche "malattie tartariche", riferendosi al deposito di materiale inorganico che si raccoglie sul fondo degli organi come il tartaro si deposita sul fondo delle botti di vino.

Saturno, nella teoria degli umori, è freddo e secco come l'elemento Terra. Ostacola il fluire spontaneo della vita, ma proprio attraverso questa resistenza consente di acquisire risultati profondi e duraturi attraverso l'impegno costante, la disciplina, il sacrificio consapevole. Senza la funzione saturnina non ci sarebbe forma definita, struttura stabile, memoria che permane nel tempo.

L'epifisi o ghiandola pineale, piccola struttura endocrina situata al centro del cervello, è deputata alla secrezione di melatonina, l'ormone che governa la funzione circadiana, cioè l'alternanza ritmica di giorno e notte, di sonno e veglia, di

attività e riposo. La melatonina regola i nostri ritmi biologici fondamentali, sincronizzandoli con i cicli cosmici del giorno e della notte, delle stagioni, degli anni.

La funzione dell'epifisi riguarda inoltre la maturità sessuale; a tale proposito va sottolineato l'analogia profonda tra Saturno, il cui ciclo astrologico è di 28 anni (il tempo che il pianeta impiega per compiere un'orbita completa intorno al Sole e ritornare alla posizione iniziale), e la Luna, il cui ciclo è di 28 giorni (la durata del ciclo lunare completo). La Luna, come vedremo più avanti, corrisponde alle gonadi, agli organi riproduttivi. Questa corrispondenza numerica non è casuale ma rivela una connessione profonda tra il principio saturnino della maturazione attraverso il tempo e il principio lunare della fertilità ciclica.

Saturno ha a che fare con i colori limbici, quelli che stanno al confine tra la luce e il buio: il bianco abbagliante della luce pura e il nero profondo del buio assoluto. Nella fisiologia occulta delle tradizioni esoteriche, Saturno è collegato al terzo occhio, quell'"occhio della visione" interiore che permette di vedere al di là delle apparenze fisiche, di percepire i piani sottili della realtà.

Le piante di Saturno sono principalmente piante funerarie, piante dell'immortalità come gli alberi sempre verdi che non perdono mai le foglie e simboleggiano così la vita eterna che supera la morte. Tra questi ricordiamo il cipresso, solenne guardiano dei cimiteri; il pino, maestoso e resinoso; l'abete, re delle foreste montane; e il cedro, il cui legno incorruttibile veniva usato per costruire templi e sarcofagi. Sono tutti alberi verdeggianti dal legno profumato, ricchissimo di resina che li rende praticamente incorruttibili, resistenti alla putrefazione per secoli.

Contenendo abbondanti olii essenziali, la resina rappresenta anche la parte luminosa, solare di Saturno, quella componente che impedisce al principio saturnino di diventare pura morte e cristallizzazione totale. Le resine sono sostanze purificanti per eccellenza, espettoranti potenti, antisettiche efficaci. Il pino e l'abete, preparati come macerato glicerinato delle gemme fresche, lavorano profondamente sulle ossa: l'abete agisce sulle ossa giovani e in formazione, stimolando la crescita armoniosa dello scheletro infantile; il pino lavora invece sulle ossa mature e in degenerazione, contrastando l'osteoporosi e i processi degenerativi senili.

L'azione del cipresso è marcatamente astringente, coagulante, vasocostrittrice. Chiude, blocca, arresta. Viene utilizzato per fermare emorragie, per stringere tessuti rilassati, per dare tono a vene varicose e capillari fragili.

Tra le piante erbacee saturnine ricordiamo l'equiseto, pianta primitiva sopravvissuta dal periodo Carbonifero, quando le sue antenate raggiungevano dimensioni gigantesche. L'equiseto è ricchissimo di silicio, elemento formativo fondamentale delle ossa, che conferisce elasticità e resistenza al tessuto osseo.

L'equiseto ha inoltre spiccata azione emostatica, fermando le emorragie, ed eliminatrice di cloruri, favorendo l'eliminazione del sale in eccesso che tende ad accumularsi nei tessuti.

La consolida maggiore, chiamata anche "erba dei tagli" o "erba dei traumi", veniva tradizionalmente utilizzata per favorire il consolidamento rapido delle ossa fratturate attraverso l'applicazione della pianta fresca pestata, tenuta ferma da bendaggi stretti. Il suo nome latino, Symphytum, significa appunto "che salda insieme".

La ceterach o spaccapietra è una piccola felce che cresce nelle fessure dei muri e delle rocce. La sua azione principale è disagregante dei calcoli, scioglie le concrezioni mineraliche che si formano in reni, vescica e cistifellea. Nella medicina tradizionale mediterranea questa pianta è associata alla milza, organo che secondo la teoria umorale secerne l'umore melanconico, l'elemento di terra freddo e secco che caratterizza il temperamento saturnino.

7.2 GIOVE: Il Principio di Espansione

Giove è il secondo centro della sequenza caldaica, e la ghiandola corrispondente è l'ipofisi o ghiandola pituitaria, piccola ma potentissima struttura endocrina situata alla base del cervello, protetta da una cavità ossea chiamata "sella turcica".

Nella mitologia, Giove è il figlio di Saturno. Anche Giove, come il padre prima di lui, evitò di essere divorato dal genitore paranoico grazie all'astuzia della madre. Ma una volta raggiunta la maturità e divenuto forte, Giove affrontò coraggiosamente il padre tiranno e lo sconfisse, confinandolo ai margini del cosmo. Tuttavia, e questo è significativo, Giove non compì l'atto di violenza suprema dell'evirazione che Saturno aveva invece inflitto a suo padre Urano. Giove non volle compromettere la capacità generativa del padre, mostrando così maggiore saggezza e misericordia.

Giove simboleggia il campo della moltiplicazione, dell'abbondanza, dell'esagerazione benefica, dell'espansione in tutte le direzioni. È il "pensiero grasso" che vede grandi possibilità ovunque, che si espande con ottimismo. Giove è sanguigno, epatico nel senso letterale del termine (governa infatti il fegato), ghiotto dei piaceri della tavola, generoso fino alla prodigalità.

L'ipofisi secerne l'ormone somatotropo, cioè l'ormone della crescita che determina lo sviluppo staturale dell'individuo. Quando questo ormone è prodotto in eccesso durante l'infanzia si ha il gigantismo; quando viene prodotto in eccesso nell'adulto si ha l'acromegalia, con ingrossamento progressivo di mani, piedi e lineamenti del viso. L'ipofisi gestisce anche gli ordini in partenza verso tutte le altre ghiandole endocrine attraverso ormoni tropici specifici: l'ormone tireotropo per la tiroide, l'ormone corticotropo per le surrenali, gli ormoni gonadotropi per le gonadi. Questi ormoni rappresentano il lavoro vitale incessante, la continuità della specie, l'impulso alla crescita e alla riproduzione.

Le piante di Giove saranno piante "matri" ad attività prevalentemente sessuale e riproduttiva. Fra di esse spicca la quercia, albero sacro per moltissime culture antiche. La quercia è considerata la pianta Madre per eccellenza poiché raccoglie intorno a sé e dentro di sé un intero ecosistema complesso di individui animali e vegetali la cui esistenza è strettamente connessa e dipendente dalla quercia stessa. Una singola quercia secolare può ospitare centinaia di specie diverse di insetti, uccelli, mammiferi, licheni, muschi e funghi.

Le foglie e la corteccia della quercia sono generalmente impiegate in erboristeria per trattare metrorragie e leucorree, cioè emorragie uterine e perdite vaginali eccessive. La quercia ha infatti proprietà astringenti e tonificanti sui tessuti degli organi riproduttivi femminili.

Il frassino è un altro albero sacro considerato gioviano, particolarmente venerato dai popoli del Nord Europa. Nella mitologia nordica, il frassino Yggdrasil è l'Albero del Mondo, l'asse cosmico che connette i nove mondi. Il frassino è definito la pianta "ormonale" dell'era del bronzo, epoca in cui secondo alcuni studiosi questa specie sarebbe apparsa o si sarebbe diffusa, proprio quando l'umanità aveva bisogno di maggiori stimoli ormonali per sviluppare la potenza guerriera necessaria a quella fase evolutiva.

La componente ormonale del frassino risiede principalmente nella manna, una secrezione zuccherina ottenuta praticando incisioni nella corteccia del tronco durante l'estate. La manna del frassino era conosciuta nell'antichità come "nettare di Ambrosia", il cibo degli dei che conferisce l'immortalità. Questa sostanza dolcissima ha proprietà lassative delicate, è nutriente ed energetica, e veniva somministrata anche ai bambini e agli anziani debilitati.

Il frassino è considerato il precursore evolutivo degli alberi ad alto fusto, una forma di transizione tra gli arbusti e i grandi alberi. La corteccia di frassino ha proprietà riequilibranti a tutti i livelli, assicura la longevità, previene il decadimento fisico e mentale legato all'invecchiamento. Le foglie hanno un'azione fortemente disintossicante e depurativa a livello sia di fegato che di reni, favorendo l'eliminazione delle tossine accumulate.

L'olmo è una pianta tipicamente gioviniana ma con un marcato influsso marziano aggiunto. Rappresenta la giustizia (Giove) che viene attivamente amministrata e messa in pratica (Marte), quindi è tradizionalmente il simbolo della giustizia amministrata nei tribunali umani. Anticamente i consigli supremi delle tribù e delle città si riunivano sotto gli olmi secolari per deliberare su questioni importanti. Purtroppo questo nobile albero sta scomparendo dai nostri paesaggi a causa di un enigmatico cancro, la grafiosi, che lo secca progressivamente in pochi anni. Questo evento botanico può essere letto simbolicamente come un segno di come la giustizia stia agonizzando nel cuore degli uomini e nei loro atti, sostituita dall'arbitrio e dalla corruzione.

La corteccia di olmo viene usata a scopo depurativo profondo, mentre per uso esterno in decotto o tintura madre è ottima per irrigazioni vaginali, confermando la sua natura di pianta Madre legata alla sfera riproduttiva femminile.

Le piante erbacee con la segnatura di Giove hanno generalmente fiori di colore azzurro o blu, il colore del cielo di Giove, e un'azione depurativa soprattutto a livello epatico, essendo il fegato l'organo gioviano per eccellenza.

La borragine, con i suoi bellissimi fiori stellati blu cobalto, viene chiamata "pianta del buonumore" perché combatte efficacemente le depressioni psichiche, le malinconie, gli stati di prostrazione morale. Agisce sulla ghiandola ipofisaria

potenziando l'emissione di ossitocina, ormone preposto alla secrezione lattea ma anche alla sensazione di benessere e di connessione affettiva. Favorisce anche la produzione dell'ormone che pilota le surrenali, combatte efficacemente le malattie genito-urinarie e l'infiammazione delle ovaie. Veniva tradizionalmente utilizzata come depurativa e disintossicante potente del fegato; purtroppo studi tossicologici recenti hanno evidenziato la presenza di alcaloidi pirrolizidinici potenzialmente epatotossici e di conseguenza ne è stato proibito l'uso interno, pur rimanendo lecito l'uso esterno.

La liquirizia ha un'azione tonica e stimolante sulla linea ipofisi-surrene. La sua radice dolcissima, utilizzata da millenni, contiene glicirrizina che ha una struttura simile agli ormoni corticosteroidi e ne potenzia l'azione, risultando utile in caso di ipotensione, astenia e insufficienza surrenalica.

L'ortica, pianta comunissima e spesso disprezzata, è in realtà gioviana e stimola il coraggio, la forza vitale. Porta alla voluttà ("gettare la tonaca alle ortiche" significa infatti abbandonare i voti di castità), facilita le nascite stimolando le contrazioni uterine, è fortemente depurativa di sangue e fegato, rimineralizzante grazie all'alto contenuto di ferro, silicio e altri minerali.

La salvia, il cui nome deriva da "Salus" che significa salute, funziona come attivatore del gruppo ipotalamico-ipofisario diretto alle funzioni femminili. Favorisce la fertilità nelle donne che hanno difficoltà a concepire, regolarizza il ciclo mestruale, combatte i disturbi della menopausa, e contrasta la prostrazione psichica e la depressione.

La pervinca è una pianta considerata magica nell'antichità e nel Medioevo. Il fiore è di un bellissimo blu-violetto intenso, a forma di elica con il centro giallo brillante: il movimento rotatorio dei petali simboleggia l'energia cosmica che viene convogliata dall'esterno e diretta verso il centro. La pervinca contiene vincamina, un alcaloide ad azione vasoregolatrice e ossigenatrice cerebrale specifico. Le foglie, utilizzate insieme all'equiseto, contrastano efficacemente le demenze senili e i deficit cognitivi legati all'invecchiamento. L'azione a livello planetario-ormonale della tintura madre spagirica di pervinca è quella di "pulizia psichica", di eliminazione dei pensieri ossessivi e delle fissazioni mentali.

Sotto il governo di Giove troviamo anche la clorofilla, il pigmento verde delle piante, e il magnesio, elemento centrale della molecola clorofilliana così come il ferro lo è dell'emoglobina.

7.3 MARTE: Il Principio di Azione

Marte è il terzo centro della sequenza caldaica, e le ghiandole corrispondenti sono la tiroide e le paratiroidi, situate nella regione del collo. A livello energetico, Marte governa anche la cistifellea, il pericardio e il sangue nella sua componente dinamica.

Nella tradizione mitologica greco-romana, Marte è Ares, il dio della guerra, della violenza, del conflitto sanguinoso. Visto spesso in modo negativo come divinità brutale e aggressiva, Marte rappresenta però anche l'impulso maschile fondamentale, la forza che deve essere armonizzata e integrata insieme a tutte le altre energie archetipiche. Non a caso, Marte è il più importante e appassionato amante di Venere, suo opposto e complemento: la guerra e l'amore, la distruzione e la creazione, il sangue versato e il sangue che circola vitale.

Sotto il governo di Marte troviamo il sangue nella sua componente rossa, attiva, dinamica, e il ferro, metallo rosso per eccellenza che arrugginisce assumendo il colore del sangue secco. Rosso e verde sono colori complementari nella ruota cromatica, e non è casuale che la clorofilla verde combatta le anemie e favorisca la formazione di globuli rossi, secondo il principio alchemico che i contrari si attraggono e si completano.

Marte simboleggia il potere di azione concreto e immediato, il tono muscolare, l'efficienza nervosa e la prontezza dei riflessi, la capacità di reagire rapidamente agli stimoli. È il supporto fisico della volontà, è il "braccio armato" di Giove che mette in atto le decisioni prese. La sua azione è sempre finalizzata a uno scopo preciso. Marte governa anatomicamente le braccia e le gambe intese come strumenti di azione e movimento, di presa e di direzione.

Tra gli ormoni secreti da tiroide e paratiroidi ricordiamo la tiroxina, ormone tiroideo per eccellenza, che accelera il ritmo del cuore, stimola la produzione di globuli rossi nel midollo osseo, conduce lo stimolo nervoso lungo i nervi, stimola la peristalsi della muscolatura liscia intestinale, influenza la funzionalità surrenale potenziandone la risposta agli stress.

Il paratormone, secreto dalle paratiroidi, ha invece funzioni complementari: coagula il sangue in caso di ferite impedendo emorragie, influenza l'eccitabilità muscolare, dona durezza e resistenza alle ossa, equilibra nel sangue i livelli di calcio e fosforo che sono fondamentali per numerosissime funzioni organiche.

I disturbi correlati a disfunzioni tiroidee e paratiroidi, per eccesso o per difetto di produzione ormonale, possono essere molteplici: fragilità delle unghie che si sfaldano, della pelle che si secca e desquama, dei denti che si cariano facilmente, delle ossa che si fratturano; formazioni di calcoli per eccesso di calcio; sudorazione

eccessiva o insufficiente; gozzo tiroideo; stanchezza cronica e astenia profonda; difficoltà digestive di vario tipo; turbe psichiche con ansia e irritabilità; freddolosità eccessiva o al contrario intolleranza al calore; alterazioni del colesterolo; magrezza eccessiva o tendenza a ingrassare; tachicardia e palpitazioni.

Le piante di Marte sono prevalentemente alberelli, arbusti di media grandezza e cespugli spinosi. Il biancospino è una delle piante marziane più importanti. Ha un'azione diretta sulla funzione tiroidea-paratiroidea, riequilibrandola. I fiori bianchi o rosati sono cardiotonici per eccellenza, contrastano le tachicardie e le aritmie cardiache, le vampate vasomotorie della menopausa, l'irritabilità nervosa e l'insonnia da ipereccitabilità. Le bacche rosse e le spine acuminate sono elementi di fuoco, confermando la natura marziana della pianta.

Tra le piante erbacee marziane ricordiamo l'aglio, già apprezzatissimo fin dai tempi dell'antico Egitto. Gli schiavi che costruivano le piramidi ricevevano una razione quotidiana di aglio per mantenere la forza e resistere alle malattie. L'aglio ha proprietà batteriostatiche e antisettiche potenti, è ipotensore aiutando ad abbassare la pressione sanguigna, vermifugo efficace contro i parassiti intestinali, antiarteriosclerotico prevenendo la formazione di placche, riscaldante stimolando la circolazione periferica e tonificante generale.

L'artemisia viene citata da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* come tonico e potente stimolante delle funzioni femminili, in particolare del ciclo mestruale. Il suo nome deriva da Artemide, la Diana dei Romani, dea della caccia e della luna, donna marziana per eccellenza, vergine guerriera armata di arco. L'artemisia favorisce le mestruazioni troppo scarse, combatte i dolori mestruali, e ha anche proprietà vermifughe e digestive.

L'assenzio è un'altra pianta squisitamente marziana, dal sapore amarissimo quasi insopportabile. Veniva usata nell'antico Egitto per dare vigoria particolare alla casta sacerdotale che doveva sostenere lunghi riti. Ha un'azione fortemente rinvigorente e tonica, contrasta le anemie e le astenie profonde, stimola le funzioni digestive. È una delle piante amare per eccellenza, come la genziana. Il principio attivo amaro in generale combatte il decadimento fisico, la debilitazione, l'affaticamento cronico, la perdita del tono vitale.

7.4 SOLE: Il Centro della Coscienza

Il quarto centro della sequenza caldaica è il Sole, collegato anatomicamente e fisiologicamente al cuore, alla vista e alle arterie. Il Sole corrisponde nella mitologia alla divinità Apollo: egli è il dio perfetto, luminoso, armonioso, che possiede tutte le qualità migliori di tutte le altre divinità dell'Olimpo. È il dio della luce, della musica, della poesia, della profezia, della medicina.

In campo psicologico il Sole rappresenta il centro di aggregazione della coscienza individuale, chiamato Io o Sé in vari sistemi psicologici. Rappresenta anche la sede stessa della coscienza, la capacità di dire "io sono". Questo centro è il nucleo delle funzioni vitali che da lì si irradiano in tutto l'organismo. Ha la funzione di pilotare e controllare le funzioni vitali, è il fuoco che si espande ritmicamente, è la fonte di calore e di energia.

Nella mitologia egizia, Horo, il dio falco, è il cuore, il fuoco divino che ritorna al cielo dopo essersi incarnato sulla terra. Seth invece è il fuoco che si è fatto materia, che è disceso e rimane intrappolato nella dimensione terrestre. Le due forze antagoniste, Horo che sale e Seth che scende, si riuniscono e si equilibrano in Hathor, la dea egizia con testa di vacca che risiede simbolicamente nel cervello. Hathor è l'Immacolata Concezione egizia, la vergine-madre, quella che racchiude in sé le qualità morali elevate che conducono all'intelligenza del cuore, cioè a quella saggezza che non è solo mentale ma coinvolge l'intero essere.

Il cuore pompa instancabilmente il sangue, simbolo universale della vita, che trasporta in tutte le parti del corpo il risultato del lavoro di tutte le ghiandole endocrine, tutti gli ormoni, tutti i nutrienti, l'ossigeno, le difese immunitarie. Il cuore distribuisce equamente la vita a ogni cellula dell'organismo.

Gli squilibri correlati a disfunzioni del centro solare possono manifestarsi come: malattie cardiache di vario tipo, dalla semplice aritmia all'infarto; malattie cerebrali sia organiche che funzionali; malattie degli occhi, cecità fisica o simbolica; malattie del sangue come anemie o leucemie.

Le piante del Sole sono sia alberi maestosi che piante erbacee erbacee di particolare luminosità. Gli alberi solari sono portatori di intelligenza superiore e di rigenerazione profonda. L'alloro è l'albero sacro al dio Apollo per eccellenza. La ninfa Dafne, inseguita dal dio innamorato, preferì essere trasformata in un albero di alloro piuttosto che cedere. Da allora Apollo portò sempre una corona di alloro e ne fece il suo albero sacro. L'alloro è simbolo significativo di luce spirituale e gloria celeste, di trionfo e vittoria dello spirito sulla materia, di facoltà profetiche che permettono di vedere ciò che è nascosto al comune mortale.

La sacerdotessa Pizia, che pronunciava gli oracoli nel tempio di Apollo a Delfo, era solita masticare grandi quantità di foglie di alloro prima di entrare in trance profetica ed emettere i suoi misteriosi responsi. L'alloro ha un'azione scaldante ed essicante; le bacche nere vengono utilizzate in casi di paralisi, sciatiche, spasmi muscolari, problemi neurologici al capo o alle orecchie.

L'ulivo è l'albero simbolo di Atena, la dea della sapienza, ed è universalmente riconosciuto come l'albero della pace. Il letto nuziale di Ulisse e Penelope era costruito intorno a un tronco di ulivo vivo che cresceva nella loro camera, simboleggiando la radice profonda e indistruttibile del loro amore e della rigenerazione continua della vita. L'olio estratto dai frutti dell'ulivo rappresenta simultaneamente il nutrimento essenziale per il corpo, la luce per le lampade, e il veicolo ideale per trasportare molte sostanze medicinali. Le foglie di ulivo hanno la proprietà di regolare la pressione arteriosa, sia abbassandola quando è troppo alta, sia stabilizzandola quando tende a variare eccessivamente, e favoriscono una circolazione sanguigna armoniosa.

Tra le piante erbacee solari rammentiamo il lino, pianta antichissima da cui si ricava una fibra tessile pregiata. Il tessuto di lino bianco è usato tradizionalmente per paramenti sacri, per tovaglie d'altare, per bende che avvolgono il corpo. Il lino, sotto forma di semi interi o di farina di semi, modera e riequilibra gli eccessi di fuoco infiammatorio in ogni parte del corpo, sia per uso interno che esterno. I semi di lino creano un gel lenitivo che calma le infiammazioni dell'apparato digerente. Inoltre, i semi di lino forniscono acido linoleico e linolenico, acidi grassi essenziali omega-3 e omega-6 che il nostro organismo non può sintetizzare autonomamente e deve assumere dall'esterno.

Il tarassaco o "dente di leone" è considerato l'esaltazione massima del Sole vegetale, è l'erba del solstizio estivo, del momento di massima potenza solare. Pianta comunissima, diffusissima, quasi infestante, eppure preziosissima. Ha dato il nome alla "tarassacoterapia", termine coniato per indicare la sua azione estremamente versatile e completa su sangue (depurativo), fegato (colagogo e coleretico), reni (diuretico), pelle (depurativo), cuore (tonico). È una delle piante più complete che la natura ci offre.

Il fiordaliso, dal bellissimo fiore blu intenso, è l'undicesima erba sacra dell'antichità. Il primo scopritore delle sue proprietà fu, secondo il mito, il centauro Chirone, il più saggio e sapiente dei centauri, maestro di medicina e di molte arti. Il fiordaliso viene utilizzato specificamente per le problematiche oftalmiche in genere, sotto forma di collirio o impacco: congiuntiviti, blefariti, affaticamento visivo, bruciore e arrossamento oculare.

7.5 VENERE: La Bellezza della Forma

Venere è il quinto centro della sequenza caldaica e governa le surrenali, piccole ghiandole endocrine a forma di cappuccio situate sopra ciascun rene, e i reni stessi. Nella tradizione mitologica, Venere-Afrodite nasce dal mare in modo miracoloso: quando Saturno evira il padre Urano, getta i genitali divini in mare, e dalla schiuma bianca che si forma intorno ad essi nasce Venere, emergendo dalle acque su una conchiglia, già adulta e di perfetta bellezza.

Venere rappresenta l'energia ancestrale primordiale che ha sede ed emerge dai reni secondo la Medicina Tradizionale Cinese, è l'energia profonda della procreazione e della perpetuazione della specie, l'eredità genetica che trasmettiamo ai figli, il supporto energetico fondamentale che permette la manifestazione psico-fisica della vita individuale. Venere rappresenta anche l'energia duale per eccellenza, lo Yin, il principio femminile ricettivo che complementa lo Yang maschile attivo rappresentato da Marte.

Venere simboleggia la bellezza esteriore e la perfezione nella forma fisica, l'armonia delle proporzioni, la grazia dei movimenti. È l'attrazione magnetica che opera tra gli esseri, il desiderio che spinge alla ricerca dell'altro, l'amore nella sua dimensione fisica e sensuale.

I reni, organi doppi come è appropriato per Venere che governa la dualità, governano e controllano scrupolosamente l'equilibrio idrico-salino del corpo, filtrando continuamente il sangue ed eliminando le scorie attraverso l'urina. Mantengono costante il volume dei liquidi corporei e la concentrazione di sali minerali, funzione vitale senza la quale l'organismo non potrebbe sopravvivere.

Le ghiandole surrenali, pur piccole, governano sostanzialmente la produzione di energia immediata del corpo attraverso vari ormoni fondamentali. La parte midollare delle surrenali secerne adrenalina e noradrenalina, ormoni che preparano il corpo all'azione immediata in situazioni di stress o pericolo: accelerano il battito cardiaco, dilatano i bronchi, mobilizzano le riserve energetiche. La parte corticale secerne l'aldosterone, che regola il bilancio di sodio e potassio e quindi la pressione sanguigna, e il cortisolo, ormone dello stress cronico che ha molteplici funzioni tra cui la produzione endogena di cortisone, potente antinfiammatorio naturale.

Le piante di Venere saranno indicate elettivamente per le irregolarità del ciclo femminile, per le litiasi urinali cioè i calcoli di reni e vescica, per gli edemi e i ristagni di liquidi, per le dermatosi legate a squilibri ormonali, e per l'ansia eccessiva da iperattività surrenalica con produzione smodata di adrenalina.

La betulla è un albero di straordinaria grazia, aggraziato, diafano, leggero, con la corteccia bianca che sembra luminosa. Racchiude in sé le forze vitali della natura primaverile e le energie pure di crescita e rinnovamento. I riti e le tradizioni dei popoli del nord, specialmente nelle culture slave e germaniche, la collegano indissolubilmente alla donna e alla celebrazione della bellezza muliebre. Durante le feste di primavera, le giovani donne danzavano intorno alla betulla decorata.

La betulla agisce profondamente sui ricambi cellulari di sodio e potassio, riequilibrando i liquidi intra ed extra cellulari, risultando quindi utilissima contro la ritenzione idrica e la cellulite. Riduce gli edemi anche a livello cardio-circolatorio e venoso, decongestionando i tessuti gonfi. Combatte l'albuminuria, cioè la perdita di proteine con le urine che indica sofferenza renale.

Il sambuco è un albero-arbusto le cui varie parti (fiori, bacche, corteccia) favoriscono l'eliminazione dell'urina stimolando direttamente l'epitelio renale senza però influire negativamente sulla funzione cardiaca, caratteristica importante che lo distingue da altri diuretici più irritanti. Si utilizza in caso di idropisia (edema generalizzato), nefriti e dermatiti umide essudanti. Per i popoli del nord, il sambuco simboleggia il dio protettore della casa e delle donne incinte. Il legno cavo del sambuco era usato per costruire il flauto magico delle fate e il bastone di augurio per le nozze.

L'alchemilla è una pianta delicata e affascinante, con fiori di colore verde chiaro raccolti in corimbi dall'aspetto vaporoso, quasi etereo. Una caratteristica particolare di questa pianta è la sua capacità di raccogliere la rugiada del mattino nelle foglie palmate, dove le gocce rimangono sospese come perle lucenti. Questa rugiada veniva raccolta dagli alchimisti come "acqua celeste", sostanza purissima caduta dal cielo, per i loro esperimenti di trasformazione.

L'alchemilla deve il suo nome proprio agli alchimisti, derivando dall'arabo "alkemalik" ovvero "ciò che serve all'alchimista". La pianta facilita il parto rendendo più elastici i tessuti, e favorisce il recupero post-partum ritonificando l'utero e i tessuti pelvici. È una pianta che racchiude in sé l'immagine stessa della salute e della bellezza femminile armoniosa, dell'equilibrio ormonale ottimale.

La ruta è una pianta magica nell'immaginario tradizionale, ma anche potenzialmente tossica se usata impropriamente e deve essere maneggiata con cautela. Ha la peculiare proprietà di aumentare la libido nelle donne mentre la riduce, o addirittura la estingue temporaneamente, negli uomini, dimostrando un'azione ormonale selettiva molto particolare. Combatte l'ipocondria, cioè l'eccessiva preoccupazione per la propria salute, e l'isterismo, manifestazione di squilibrio nervoso tradizionalmente associato alla sfera femminile. Viene definita "erba allegra" perché solleva l'umore. Ha anche un'azione emmenagoga, cioè aumenta e regolarizza il flusso mestruale, e se il ciclo è assente può provocarne la

comparsa, fino a diventare potenzialmente abortiva se usata in gravidanza, motivo per cui è controindicata in questo periodo. Per uso esterno, la tintura madre di ruta viene utilizzata per frizioni su articolazioni doloranti, contusioni e dolori muscolari.

7.6 MERCURIO: Il Mediatore Universale

Mercurio è il sesto centro della sequenza caldaica, e la ghiandola che lo rappresenta è il pancreas, organo sia esordino che endocrino situato dietro lo stomaco. A livello energetico Mercurio governa anche il sistema nervoso nella sua interezza, il timo ghiandola della giovinezza, i polmoni, il peritoneo e l'intestino con i suoi complessi processi di assimilazione.

Mercurio è Hermes nella tradizione greca, il messaggero alato degli dei, colui che può viaggiare liberamente tra il mondo superiore dell'Olimpo, la terra degli uomini, e persino gli inferi sotterranei. È "ermetico" nel senso di misterioso, iniziatico, ma anche nel senso di perfettamente sigillato. Rappresenta il collegamento, la comunicazione, il ponte tra gli uomini e il cielo ("coelum" che in latino significa "celato", nascosto).

Mercurio simboleggia lo scambio e l'interscambio continuo, la comunicazione bidirezionale tra il dentro (il contenuto profondo, l'interiorità, l'essenza) e il fuori (l'esperienza esteriore, il mondo fenomenico), e viceversa. Rappresenta la capacità fondamentale di metabolizzare le esperienze vissute e fare propri gli insegnamenti della vita, e contemporaneamente di riuscire a trasformare in esperienza concreta di vita i nostri valori e contenuti più profondi. È l'attivatore per eccellenza e il mediatore universale tra i diversi livelli della realtà.

La valenza emozionale ed energetica del diabete, malattia mercuriana per eccellenza in quanto legata al pancreas, è profondamente connessa all'incapacità di dare e ricevere amore in modo equilibrato, alla difficoltà di sentirsi veramente amati e di poter pienamente e liberamente amare gli altri. Il diabetico spesso si sente "non abbastanza dolce" per essere amato, oppure al contrario rifiuta la dolcezza della vita per paura di essere ferito.

Le Isole di Langerhans, gruppi di cellule endocrine disseminati nel tessuto pancreatico, secernono due ormoni antagonisti fondamentali: l'insulina, che abbassa la glicemia favorendo l'ingresso del glucosio nelle cellule, e il glucagone, che al contrario alza la glicemia mobilitando le riserve di zucchero. Questo delicato equilibrio tra forze opposte è tipicamente mercuriale.

Le insufficienze mercuriane sono rappresentate principalmente dalla carenza di insulina e dal conseguente aumento patologico della glicemia, il diabete mellito.

Le conseguenze di questa condizione, se non adeguatamente controllata, si manifestano con danneggiamento progressivo renale fino all'insufficienza, disidratazione cronica, magrezza eccessiva, acidosi metabolica pericolosa, angiopatie che colpiscono i capillari retinici causando cecità, i piccoli vasi delle estremità causando cancrena, e coronaropatie che aumentano drammaticamente il rischio di infarto.

Le piante mercuriali lavoreranno quindi su moltissimi distretti diversi, non solo sul pancreas, proprio per le molteplici complicazioni che scaturiscono dal diabete e dai disturbi dell'assimilazione. Il gelso è un albero le cui foglie sono ipoglicemizzanti, abbassando naturalmente la glicemia, oltre che essere l'alimento esclusivo del baco da seta. La seta è un tessuto prezioso che vede la collaborazione straordinaria tra il regno animale (il baco) e quello vegetale (il gelso), una tipica relazione di scambio mercuriale tra mondi diversi.

Il nocciolo è un albero di passaggio ecologico che segnala e favorisce la comparsa della foresta, mediatore tra il campo aperto e il bosco fitto. Dal legno flessibile del nocciolo si fabbricano le bacchette magiche usate dai raddomanti per trovare l'acqua sotterranea o i metalli nascosti, capacità tipicamente mercuriale di mediare tra il visibile e l'invisibile. I frutti, le nocciole, sono particolarmente adatti ai diabetici essendo ricchi di grassi buoni e poveri di zuccheri. La pianta nelle sue varie parti viene utilizzata per "ringiovanire" il fegato e i polmoni, favorendone la rigenerazione, per problematiche circolatorie venose e per affezioni cutanee di vario tipo.

La lavanda è una Labiata, famiglia botanica caratterizzata dall'altissimo contenuto di oli essenziali, sostanze volatili per eccellenza che rappresentano la comunicazione chimica delle piante, la loro capacità di trasmettere messaggi attraverso profumi. La sua azione terapeutica si esplica principalmente sulle vie respiratorie come balsamico ed espettorante, sul sistema nervoso e cardiaco come calmante e riequilibrante, sullo stomaco come digestivo perché favorisce la produzione di gastrina e di tutti i succhi digestivi.

La menta, anch'essa appartenente alla famiglia delle Labiate, si ibrida continuamente e spontaneamente, non è mai veramente "la stessa", esistendo innumerevoli specie e ibridi diversi. Il mito racconta che la ninfa Mynta, per sfuggire alle brame amorose di Giove, si trasformò in una piantina di menta e continuò a cambiare forma, a trasformarsi in specie sempre diverse per non essere riconosciuta e catturata, incarnando perfettamente il principio mercuriale della metamorfosi continua.

La menta era pianta sacra al dio Toth, l'Hermes egizio rappresentato con testa di ibis, dio della scrittura, della magia e della medicina. Veniva usata per la preparazione di un unguento speciale che attivava i processi vitali ai massimi livelli,

risvegliando le capacità latenti. La menta dona un mentale lucido e brillante, è tonica e stimolante, digestiva potente e corroborante generale.

La verbena è denominata anche "sangue di Mercurio" nelle tradizioni alchemiche, e nell'antica Roma gli ambasciatori, che dovevano mediare tra popoli diversi, erano chiamati i "verbenari" proprio perché portavano sempre con sé rametti di verbena come simbolo sacro della loro missione. La verbena era considerata e usata come erba dei convivi e degli incontri diplomatici. Sempre nell'antica Roma gli altari degli dei erano decorati con ghirlande di verbena, simboleggiando la relazione, la comunicazione sacra tra l'uomo mortale e il Divino immortale.

La pianta ha diverse proprietà terapeutiche: è galattogoga cioè favorisce la produzione di latte materno, è leggermente ipoglicemizzante aiutando i diabetici, è digestiva stimolando tutte le secrezioni dell'apparato digerente, è diuretica, è antidolorifica nelle nevralgie e nelle cefalee, ed è rasserenante e calmante del sistema nervoso. Buddha, secondo alcune tradizioni, meditava tenendo i fiori di verbena tra le mani per assicurarsi l'intelligenza perfetta, la comprensione totale, la capacità di comunicare con tutte le dimensioni dell'esistenza.

7.7 LUNA: Il Ritmo e la Ciclicità

La Luna è il settimo e ultimo centro della sequenza caldaica, simboleggiato dall'astro notturno che riflette la luce del Sole, e corrisponde alle gonadi femminili (ovaie) e maschili (testicoli). Rappresenta il momento in cui ciò che è immateriale, sottile, energetico, prende finalmente forma fisica ben definita, si incarna completamente nella materia densa.

Nell'antichità, gli organi di riproduzione furono sempre rappresentati simbolicamente dal segno della Luna calante nei casi infausti, negativi, di sterilità o impotenza, e dalla Luna crescente nei casi fausti, positivi, di fertilità e potenza generativa. Questi organi sono gli ultimi produttori nella catena gerarchica di ormoni, specificamente gli androgeni maschili come il testosterone e gli estrogeni femminili come l'estradiolo, che pilotano lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari e la struttura dello scheletro (tornando così a Saturno in un ciclo che si chiude), e che intervengono profondamente sul metabolismo dei liquidi (Venere) e delle proteine (Marte e Giove).

La Luna, nel sistema simbolico planetario, è co-significativa del ritmo ciclico, della periodicità, della ciclicità che ritorna sempre uguale eppure sempre diversa, e della secrezione di liquidi, di umori, di sostanze che fluiscono. La Luna governa tutti i liquidi del corpo, le maree interne che salgono e scendono, i flussi mestruali che seguono il suo ciclo di ventotto giorni.

La Luna corrisponde all'archetipo universale della Grande Madre, colei che genera, nutre, protegge, ma anche colei che può divorare e distruggere. Nella tradizione mitologica greco-romana prende il nome di Selene, la dea argentea che attraversa il cielo notturno su un carro trainato da buoi bianchi. È mitico e celebrato anche l'amore appassionato di Selene per il dio Pan, divinità silvestre dalle zampe caprine, simbolo vivente della sessualità maschile indomita, della potenza fecondatrice della natura.

La Luna ha però anche un aspetto negativo, oscuro e distruttivo: quello della madre nera, divoratrice, castrante, detta Ecate o Lilith nelle varie tradizioni. È il simbolo della Luna Nera, quel momento astrologico della congiunzione perfetta dei due luminari, Sole e Luna, durante il loro procedere lungo l'eclittica. È detta anche "Luna combusta" in quanto in quel preciso momento l'energia lunare viene letteralmente bruciata, consumata dalla forza solare preponderante che la sovrasta completamente ma che allo stesso tempo la rinnova, permettendole di rinascere come Luna crescente.

Per conseguenza naturale, la Terra ad ogni Luna nuova cessa temporaneamente di ricevere energia lunare diretta (quell'energia collegata all'acqua, al freddo e all'umido) ed è totalmente sotto l'influenza del Sole anche durante le ore notturne, perdendo quella protezione lunare che normalmente la avvolge di notte.

Le piante lunari seguiranno nelle loro proprietà le caratteristiche distintive che presentano le due fasi principali della Luna, calante e crescente, e avranno conseguentemente due classificazioni ben distinte: piante lunari pure e piante lunari impure, tenendo sempre presente l'uso che si può e si deve fare della sessualità, se orientata verso scopi elevati di procreazione consapevole o degradata a mero piacere egoistico.

Essendo poi la Luna il compendio, la sintesi finale del settenario genetico, la conclusione di tutto il percorso attraverso i sette archetipi, ad essa apparterranno anche alcuni tipi particolari di vegetali che si dimostreranno una vera panacea, un rimedio quasi universale, per un gran numero vastissimo di mali specifici che affliggono le altre Funzionalità Viventi governate dagli altri pianeti.

Il fico, con le sue foglie dalla forma caratteristica, copriva secondo il racconto biblico i genitali di Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden dopo che ebbero mangiato il frutto proibito della conoscenza, prendendo coscienza della loro nudità e della loro sessualità. Presso i Romani il fico era considerato emblema sacro della fecondità e della fertilità. Le statue di Priapo, dio fallico della fecondazione e della potenza sessuale generativa, erano tradizionalmente scolpite in legno di fico.

Le gemme fresche di fico, preparate come macerato glicerinato, vengono utilizzate in fitoterapia per le distonie neurovegetative, soprattutto quando gli squilibri funzionali si verificano sull'asse ipofisi-gonadi, cioè quando il sistema ormonale riproduttivo non funziona correttamente. Il fico armonizza il rapporto tra il centro superiore di comando (ipofisi) e i centri inferiori esecutivi (gonadi).

I legumi, categoria vasta che comprende fagioli, piselli, lenticchie, ceci, fave e molti altri, erano considerati piante pure nell'antichità e avevano una funzione rituale funeraria importante, rappresentando simbolicamente il cammino dell'anima verso l'aldilà. È quasi sempre sul ramo di una pianta leguminosa che l'eroe delle fiabe sale miracolosamente in Cielo (la pianta di fagioli di Jack e il fagiolo magico, per esempio). Questo sta ad indicare simbolicamente come la via della sessualità, se sublimata e orientata verso l'alto, possa essere il punto di partenza per l'ascesi spirituale, per l'elevazione dell'anima verso dimensioni superiori.

Fanno eccezione a questa valutazione positiva la fava e la lenticchia. Nella fava, secondo le credenze antiche, pare che dimorino i Lemuri, ovvero le ombre inquiete, vagabonde e minacciose di coloro che hanno vissuto male, di coloro che si sono dedicati esclusivamente alla pura materialità senza alcuna aspirazione spirituale, e che dopo la morte non trovano pace.

Il cavolo è da tempo immemorabile apprezzato sia come alimento nutriente che come rimedio medicinale di grande efficacia e versatilità. Gli antichi Romani, popolo pragmatico e attento alla salute del corpo, fecero del cavolo il vero e proprio custode della loro salute pubblica. Catone il Vecchio scrisse ampi elogi delle virtù terapeutiche del cavolo.

Si utilizzano le foglie di cavolo applicate direttamente sulla parte malata per via esterna in caso di ulcere cutanee, piaghe infette, vesciche e flemmoni, ustioni di vario grado, dolori reumatici articolari o nevralgie, per sedare attacchi d'asma e bronchiti, per abbassare la temperatura corporea nelle febbri. Per uso interno il cavolo è un potente antiscorbuto grazie all'alto contenuto di vitamina C, e sotto forma di sciroppo o succo fresco combatte efficacemente i catarri bronchiali cronici e le affezioni croniche polmonari come bronchiti persistenti ed enfisema.

Le lattughe, piante essenzialmente lunari sia per il lattice bianco che trasuda quando si spezza lo stelo sia per la forma delle foglie che ricorda la Luna crescente, hanno azione marcatamente analgesica calmando il dolore, sedativa tranquillizzando il sistema nervoso, anafrodisiaca riducendo l'eccitazione sessuale, e ipnotica favorendo un sonno naturale e ristoratore. Nell'antichità le lattughe venivano prescritte a coloro che dovevano praticare la castità rituale.

I fiori lunari come il loto sacro e il giglio candidissimo simboleggiano simultaneamente la generazione, la nascita, la purezza e l'unione degli opposti.

Hanno un'azione profondamente riequilibrante sull'intero sistema ormonale e sono calmanti della sessualità quando questa diventa ossessiva e compulsiva, aiutando a sublimare l'energia sessuale in forme più elevate di creatività.

Buddha è tradizionalmente rappresentato seduto in meditazione sul fiore di loto, simboleggiando così che egli domina perfettamente e dirige consapevolmente gli impulsi materiali e sessuali anziché esserne dominato. Il loto nasce dal fango impuro del fondo dello stagno, attraversa le acque oscure e emerge sulla superficie aprendosi alla luce del sole: è il simbolo stesso del percorso spirituale che parte dalla materia più grezza per elevarsi verso la realizzazione spirituale.

Il giglio appartiene alla famiglia botanica delle Liliacee, i cui bulbi carnosì racchiudono grande quantità d'acqua, elemento per eccellenza lunare e femminile. Il giglio bianco è simbolo tradizionale di purezza verginale e di maternità divina, attributo iconografico della Vergine Maria nell'arte cristiana.

CAPITOLO VIII

LA FISIOGNOMICA: L'ARTE DI LEGGERE I SEGNI

8.1 Fondamenti della Fisiognomica

La fisiognomica, termine che deriva dal greco e significa letteralmente "conoscenza della natura", diventa nelle mani dell'operatore esperto la vera e propria scienza dei segni e delle segnature, una chiave di lettura diagnostica e indagatrice di straordinaria efficacia e profondità. Le radici di questa disciplina sono antichissime e già rintracciabili nei testi paleobabilonesi del XVII secolo a.C., dimostrando che si tratta di un sapere universale presente in tutte le grandi civiltà.

Attraverso l'attenta osservazione dei segni visibili sul corpo, delle rughe che solcano il viso, dei solchi più o meno profondi, del colore della pelle e delle mucose, delle chiazze e discromie, dei nei e delle loro posizioni, del viso nella sua conformazione generale, delle mani con le loro linee e monti, dei piedi con le loro caratteristiche, il fisiognomista esperto può ottenere una fotografia immediata e una vera e propria radiografia della persona che ha di fronte, penetrando in profondità nella sua costituzione e nel suo stato di salute.

Scopriamo così aspetti nascosti della personalità, lati oscuri del carattere che la persona stessa può non riconoscere, predisposizioni patologiche ancora latenti ma già presenti in nuce. Il portamento del corpo, eretto o curvo, aperto o chiuso, il comportamento spontaneo, le modalità gestuali, le secrezioni corporee con i loro odori caratteristici, la morfologia corporea generale, tutto ci permette, al di là di un'anamnesi puramente verbale che può essere parziale o ingannevole, di avere un quadro estremamente completo del paziente semplicemente osservando con occhi attenti, annusando con naso educato, percependo con sensibilità sviluppata, intuendo con quella facoltà superiore che si affina con l'esperienza.

Tutte le medicine tradizionali del mondo, dalla Medicina Tradizionale Cinese all'Ayurveda indiana, dalla medicina araba a quella dei nativi americani, si avvalgono ampiamente di questo sistema diagnostico basato sull'osservazione attenta. La medicina moderna tecnologica, pur avendo sviluppato strumenti diagnostici sofisticatissimi, ha in gran parte perso questa capacità di osservazione diretta che invece costituiva il fondamento della diagnosi tradizionale.

8.2 La Metoposcopia: La Lettura della Fronte

Fa parte integrante della fisiognomica la Metoposcopia, lo studio sistematico e codificato della disposizione delle rughe della fronte. Come dice il modo di dire popolare, "glielo si legge in fronte": questa espressione conserva la memoria di un sapere antico secondo cui la fronte, parte più esposta e visibile del capo, rivela chiaramente i tratti fondamentali del carattere e della costituzione.

Le sette funzioni vitali fondamentali, le Funzionalità Viventi governate dai sette archetipi planetari, sono rappresentate sulla fronte di ogni essere umano secondo la sequenza caldaica che abbiamo ampiamente illustrato. Questo sistema di lettura è particolarmente caro agli spagiristi, i medici alchimisti che preparano rimedi secondo l'arte spagirica.

Le rughe della fronte sono generalmente sette, disposte in linee orizzontali più o meno marcate, più o meno continue. Non sempre compaiono tutte e sette chiaramente visibili: alcune possono essere molto evidenti e profonde, altre appena accennate, altre ancora completamente assenti. La ruga più alta, quella più vicina all'attaccatura dei capelli, corrisponde a Saturno; scendendo progressivamente troviamo le rughe di Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio; la ruga più bassa, quella situata immediatamente sopra l'arcata sopraccigliare, corrisponde alla Luna calante.

Osservando quali linee planetarie sono più marcate e profonde, e quali invece sono deboli o assenti, il fisiognomista può comprendere immediatamente quali funzioni vitali caratterizzano maggiormente quel soggetto, quali sono le sue forze predominanti ma anche le sue debolezze costituzionali. Una persona con la linea di Saturno molto marcata avrà tendenza alla riflessione profonda, alla concentrazione, alla serietà, ma potrebbe anche tendere alla malinconia, alla rigidità, ai disturbi ossei. Una persona con la linea di Giove molto evidente avrà costituzione espansiva, ottimista, ma potrebbe tendere agli eccessi, ai disturbi epatici, all'ipertensione.

Malattie acute importanti, incidenti traumatici, traumi psichici profondi, shock emotivi devastanti, tutto questo viene registrato sulla fronte attraverso la comparsa di linee verticali, oblique, trasversali che interrompono le linee orizzontali planetarie. Queste linee "anomale" formano angoli retti, angoli ottusi, triangoli, croci, con le linee planetarie fondamentali, creando una mappa complessa ma leggibile per chi sa interpretarla.

Ogni interruzione, ogni angolo formato, ogni incrocio di linee, racconta una storia specifica: un trauma alla linea di Marte può indicare problemi alla tiroide o al sangue verificatisi in un momento specifico della vita; un'interruzione della linea del Sole può segnalare un evento cardiaco o una crisi esistenziale profonda; una

linea verticale che taglia la fronte può indicare una scissione interiore, un conflitto non risolto tra aspetti diversi della personalità.

CAPITOLO IX

FIGURE STORICHE FONDAMENTALI

9.1 I Padri della Medicina Occidentale

Ippocrate di Kos, vissuto nel 460 a.C., è universalmente considerato il padre della medicina moderna, colui grazie al quale esiste oggi la medicina come professione riconosciuta e rispettata. La sua opera principale è il Corpus Hippocraticum, vasta raccolta di scritti medici che costituisce il fondamento della medicina occidentale. Ippocrate vinse la terribile peste di Atene del 429 a.C. applicando rigorosi principi igienici e terapeutici razionali.

Basava il suo operato terapeutico sul principio della vis medicatrix naturae, la forza curatrice naturale insita in ogni organismo vivente, concetto che venne successivamente così denominato da Galeno. Secondo Ippocrate, il compito del medico non è sostituirsi alla natura ma assisterla, aiutarla, rimuovere gli ostacoli che impediscono la guarigione spontanea. Inventò la cartella clinica, sistema di registrazione sistematica delle osservazioni sul paziente, e coniò i termini fondamentali di prognosi (previsione dell'evoluzione della malattia) e diagnosi (riconoscimento della natura della malattia).

La sua medicina si basava sulla teoria dei quattro elementi fondamentali e sulla teoria degli opposti secondo cui il caldo cura il freddo, il secco cura l'umido e viceversa. Questo sistema terapeutico rimase dominante in Occidente per oltre duemila anni.

Platone, vissuto nel 427 a.C., fu filosofo, allievo di Socrate e maestro di Aristotele. Scrisse il Timeo, opera filosofica divisibile in tre parti in cui Platone, attraverso un dialogo immaginario, affronta i problemi fondamentali sull'origine dell'universo, sulla struttura metafisica della realtà e sul destino ultimo dell'essere umano. Nel Timeo introduce i cinque solidi platonici, forme geometriche perfette associate agli elementi: il Cubo rappresenta la Terra, il Tetraedro il Fuoco, l'Ottaedro l'Aria, l'Icosaedro l'Acqua, e il Dodecaedro il quinto elemento, l'Etere o Quintessenza che permea e unifica tutti gli altri.

Galeno, vissuto nel 129 d.C., fu medico greco ma operò prevalentemente al servizio dell'Impero Romano come medico personale dell'imperatore Marco Aurelio. È considerato il padre della farmacia moderna intesa come arte di preparare i medicinali. La sua opera principale è "De utilitate partium" (Sull'utilità delle parti del corpo). Il suo operato ha profondamente influenzato la medicina occidentale

fino all'era rinascimentale, un dominio intellettuale durato quasi millecinquecento anni.

Grazie a Galeno possediamo i metodi di preparazione galenici che si dividono in due categorie principali: il preparato galenico magistrale, destinato ad un paziente specifico e preparato in modo estemporaneo secondo prescrizione medica individualizzata; e il preparato galenico officinale, preparato in modo autonomo dal farmacista seguendo formulari codificati per sintomi o patologie comuni. Galeno introdusse e sviluppò la teoria delle pepsis (digestioni) e approfondì la dottrina dei quattro umori ippocratici.

9.2 I Maestri della Tradizione Araba e Persiana

Avicenna, nome latinizzato di Ibn Sina, vissuto tra il 980 e il 1037, fu medico, filosofo, matematico, ingegnere, musicista, chimico e alchimista persiano di straordinaria erudizione. Affondava le sue convinzioni filosofiche nella dottrina islamica pur rimanendo sostanzialmente laico nel metodo scientifico. Riuscì nella grande impresa intellettuale di fondere e sintetizzare le teorie mediche di Ippocrate con la filosofia naturale di Aristotele, arrivando a scrivere più di cento opere su svariati argomenti. È considerato, insieme a Ippocrate, uno dei veri padri della medicina moderna. Il suo Canone di Medicina fu il testo medico di riferimento in Europa e nel mondo islamico per seicento anni.

9.3 Il Rinascimento Alchemico

Paracelso, nome d'arte di Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, vissuto dal 1493 al 1541, fu alchimista svizzero del Rinascimento, figura controversa e rivoluzionaria. È considerato il primo botanico sistematico che applicò criteri scientifici rigorosi allo studio delle piante. Scopri e battezzò lo zinco come elemento metallico. Aggiunse alla teoria classica dei quattro elementi i tre principi filosofici fondamentali dell'alchimia: Sale (corpo, principio di cristallizzazione), Mercurio (anima, principio di volatilizzazione) e Zolfo (spirito, principio di combustione).

Creò la iatrochimica, nuova branca della medicina che utilizza sostanze minerali e preparati chimici a scopo terapeutico, non solo rimedi vegetali come si era fatto fino ad allora. Introdusse il principio rivoluzionario "similia similibus curantur", il simile cura il simile, in netta contrapposizione al principio ippocratico degli opposti. Sviluppò la teoria della segnatura astrologica e morfologica delle piante, riprendendo e sistematizzando intuizioni degli antichi alchimisti.

Per Paracelso la donna era vista come matrice sacra, direttamente connessa con la Natura primordiale e con Dio attraverso la sua capacità generatrice, e per questo necessitava di cure specifiche differenti da quelle maschili, aprendo così la strada alla medicina di genere. Nella natura esistono, secondo Paracelso, quattro forze guaritrici supreme chiamate Arcana: la prima materia (materia primordiale indifferenziata), il lapis philosophorum (pietra filosofale), il mercurium vitae (mercurio della vita) e la tintura (quintessenza estratta dalle piante). Queste forze possono essere estratte e concentrate grazie all'arte alchemica e spagirica.

9.4 Le Madri dell'Alchimia

Maria la Giudea, vissuta probabilmente nel I secolo d.C. ad Alessandria d'Egitto, è considerata la vera madre dell'alchimia occidentale. Le vengono attribuite diverse teorie alchemiche fondamentali e numerosi apparati chimici e alchemici che portano ancora oggi il suo nome. Inventò nuove pratiche di estrazione e purificazione come il Bagnomaria, tecnica di riscaldamento indiretto ancora universalmente utilizzata. La sua opera principale è "Il Dialogo fra Maria e Aros sul Magistero di Hermes".

Cleopatra VII, ultima regina dell'Egitto del periodo tolemaico e ultima sovrana dell'età ellenistica, è considerata l'incarnazione terrena della dea Iside. A differenza di tutti i sovrani tolemaici che parlavano solo greco, Cleopatra studiò e imparò l'antica lingua egizia, recuperando così le conoscenze segrete dell'antico Egitto che rischiavano di andare perdute. Era esperta conoscitrice delle dottrine ermetiche e dell'alchimia egizia, preparava personalmente rimedi e tinture per terapie sia interne che esterne.

Fu allieva diretta di Maria la Giudea, detta anche Miriam, ed entrambe erano seguaci devote del culto misterico di Iside. A Cleopatra è stato attribuito lo scritto alchemico Chrysopoeia, "Sulla Fabbricazione dell'Oro", testo fondamentale incentrato sulla teoria del "Tutto è uno, uno è tutto", principio fondamentale dell'alchimia, e sulla figura simbolica dell'Ouroboros, il serpente che si morde la coda rappresentando il ciclo eterno della vita e della morte. Il titolo dell'opera è rappresentato graficamente da tre cerchi concentrici che racchiudono proposizioni filosofiche: nel primo cerchio si legge "Uno è il Tutto e mediante esso e in esso è il Tutto e se non contiene il Tutto, non è nulla"; nel cerchio più interno è scritto "Il Serpente è Uno, colui che ha il Veleno con due Composizioni", cioè la forza effettiva che deriva dall'unione dinamica dei due principi opposti.

9.5 Le Donne Medico del Medioevo

Trotula de Ruggero, vissuta intorno al 1050, fu medico della celebre Scuola Medica Salernitana ed è considerata la madre della medicina di genere, quella branca che riconosce le differenze biologiche tra uomo e donna e adatta di conseguenza diagnosi e terapie. Con lei nascono e si sviluppano le dottrine di ostetricia e ginecologia come scienze mediche autonome e rispettate. Le sue opere principali sono il "De passionibus mulierum ante in et post partum" (Sulle malattie delle donne prima, durante e dopo il parto), diviso in Trotula Minor e Trotula Major.

Fu la prima nella storia della medicina a dare fondamentale importanza alle suture chirurgiche post-partum per evitare infezioni gravissime ed emorragie mortali, salvando così innumerevoli vite. Ricercò coraggiosamente le cause di infertilità e malattie veneree anche nell'uomo e non solo nella donna come si faceva abitualmente, sfidando i pregiudizi profondamente radicati del suo tempo. Dava estrema importanza alle pratiche quotidiane di igiene personale, pulizia del corpo e alla fitocosmesi, l'uso delle piante per preservare la bellezza e la salute della pelle.

Santa Ildegarda di Bingen, vissuta dal 1098 al 1179, fu suora benedettina, badessa, mistica, profetessa, compositrice musicale e dottore della Chiesa Cattolica, titolo rarissimo conferito postumo solo a pochi santi di eccezionale dottrina. Era esperta conoscitrice profondissima della Medicina Tradizionale Mediterranea e delle proprietà delle piante locali. Ha sperimentato per la prima volta, in modi innovativi e diversificati, piante comuni come iperico, calendula, camomilla e farro per problematiche tipicamente femminili, per il sostegno del sistema nervoso, per affezioni della pelle di ogni tipo.

Grazie al suo lavoro instancabile abbiamo oggi molte preparazioni efficaci di unguenti curativi e rimedi utili per le affezioni cutanee e per il sostegno della terapia interna. Le sue opere principali sono il "Liber simplicis medicinae" (anche chiamato "Physica") sulle proprietà delle piante, pietre e animali, e il "Liber compositae medicinae" (anche chiamato "Causae et Curae") sulle cause e cure delle malattie.

CONCLUSIONI

L'eredità preziosa e multiforme della tradizione erboristica ci insegna con forza che la guarigione autentica non è mai solamente fisica, limitata al corpo materiale, ma coinvolge necessariamente l'essere umano nella sua totalità inscindibile: corpo, anima e spirito come unità vivente indivisibile. La malattia come sintomo simbolico che parla, la pianta come specchio fedele dell'organo da curare, il microcosmo umano che riflette perfettamente il macrocosmo universale: tutte queste concezioni apparentemente arcaiche ci riportano in realtà a una visione olistica, integrale, completa dell'esistenza che la medicina moderna sta faticosamente riscoprendo.

Come affermava profeticamente Paracelso: "L'uomo liberato dalla malattia governerà gli astri", intendendo che la vera guarigione libera l'essere umano dalla schiavitù delle influenze astrali subite passivamente e gli permette di diventare co-creatore consapevole del proprio destino. La guarigione esoterica, quella che viene da dentro, è sempre trasformazione profonda della coscienza, un processo alchemico che nasce nell'interiorità più nascosta, eppure si manifesta in modo profondamente reale e concreto nel corpo e nella vita quotidiana.

Il sintomo, abbiamo visto, diventa specchio simbolico eloquente in cui la nostra ombra, quella parte oscura di noi che rifiutiamo di riconoscere, può finalmente rispecchiarsi e prendere piena coscienza di sé, iniziando così il cammino di integrazione e guarigione. Ogni sintomo è un messaggio dell'anima, una lettera che il Sé profondo invia alla personalità superficiale per ricordarle verità dimenticate, per segnalare squilibri che vanno ben oltre la dimensione puramente fisica.

Oggi, mentre la scienza moderna separa, analizza, scompone, isola i principi attivi dalle piante riducendole a semplici contenitori di molecole chimiche, la tradizione erboristica ci ricorda con insistenza l'importanza fondamentale della sintesi, dell'armonia tra le parti, del ritorno dall'Uno che si è fatto molteplice alla consapevolezza rinnovata dell'Unità originaria che tutto abbraccia e tutto comprende.

In questo senso profondo, il giardino dei semplici, l'antico orto monastico delle piante medicinali, rimane ancora oggi un giardino degli Dei, un luogo sacro di guarigione, un healing garden come lo chiamano le moderne ricerche sull'hortiterapia. In questo spazio privilegiato, per la legge universale di attrazione che opera su tutti i piani della realtà e il principio sottile di risonanza vibratoria, l'uomo malato può entrare consapevolmente nel campo morfico della pianta archetipo-guida, sintonizzarsi sulla sua stessa frequenza vibratoria, ed esprimere così il processo naturale di guarigione attraverso il magico connubio Pianta-Uomo,

quella relazione di reciprocità e mutuo riconoscimento che costituisce da sempre il fondamento più profondo e autentico dell'arte erboristica.

La sfida per il futuro è integrare la saggezza antica con le conoscenze moderne, creare una medicina davvero integrale che non rifiuti né la tecnologia né la tradizione, né la chimica né la simbologia, né l'analisi scientifica né la visione olistica. Solo così potremo onorare veramente l'eredità dei grandi maestri del passato e costruire una medicina all'altezza delle esigenze dell'essere umano contemporaneo.

BIBLIOGRAFIA

Brosse J. (1990). Mitologia degli alberi. Milano: BUR Rizzoli.

Campanini E. (2012). Dizionario di fitoterapia e piante medicinali. Terza edizione. Milano: Tecniche Nuove.

Cattabiani A. (1996). Florario: Miti, leggende e simboli di fiori e piante. Milano: Mondadori.

Della Loggia R. (2008). Piante officinali per infusi e tisane: Manuale per farmacisti e medici. Milano: OEMF.

Firenzuoli F. (2008). Fitoterapia: Guida all'uso clinico delle piante medicinali. Quarta edizione. Milano: Elsevier Masson.

Galeno C. (II sec. d.C.). De simplicium medicamentorum facultatibus. Traduzione italiana a cura di Garofalo I. (2010). Torino: UTET.

Ippocrate (IV sec. a.C.). Corpus Hippocraticum. Traduzione italiana a cura di Vegetti M. (1965). Torino: UTET.

Junius M. M. (1985). Alchimia verde: La quintessenza dei medicamenti da piante. Roma: Edizioni Mediterranee.

Jung C. G. (1936). Il concetto di inconscio collettivo. In Opere, Vol. 9. Torino: Bollati Boringhieri.

Paracels Theophrastus von Hohenheim (XVI sec.). Opera omnia. Edizione critica a cura di Sudhoff K. (1922-1933). Monaco: R. Oldenbourg.

Pedretti M. (2004). L'erborista moderno: Manuale teorico-pratico di erboristeria. Forlì: Studio Edizioni.

Penso G. (1983). Index Plantarum Medicinalium Totius Mundi Eorumque Synonymorum. Milano: OEMF.

Perger M. (1995). Le piante medicinali in Paracelso: Spagiria e medicina astrologica. Roma: Edizioni Mediterranee.

Platone (IV sec. a.C.). Timeo. Traduzione italiana a cura di Fronterotta F. (2003). Milano: BUR Rizzoli.

Pomini L. (1999). Erboristeria italiana: Manuale per erboristi, farmacisti e medici. Milano: Edizioni Vitalità.

Steiner R. (1920). La scienza occulta nelle sue linee generali. Milano: Editrice Antroposofica.

Steiner R. (1923). L'agricoltura biodinamica. Milano: Editrice Antroposofica.

Tetau M. (1987). Materia medica omeopatica e fitoiatrica. Palermo: Ippocrate Edizioni.

Valnet J. (1976). Fitoterapia: Cura delle malattie con le piante. Firenze: Giunti Martello.

Zuccari G. (2010). Piante medicinali: Botanica, farmacologia e applicazioni cliniche. Padova: Piccin Nuova Libreria